

Vincenzo Carmine Orofino
Vescovo di Tursi-Lagonegro



“Al fine
di edificare
il Corpo
di Cristo”

(Ef 4,12)

Lettera Pastorale
per una conversione
pastorale e missionaria

2017 - 2020



VINCENZO CARMINE OROFINO
VESCOVO DI TURSI-LAGONEGRO



“Al fine
di edificare
il Corpo
di Cristo”

(Ef 4,12)



LETTERA
PASTORALE

per una conversione
pastorale e missionaria

2017 - 2020



Al Popolo di Dio che è in Tursi-Lagonegro

Sorelle e fratelli carissimi,

1. Vi scrivo all'inizio del nuovo anno pastorale, nel cuore del secondo quinquennio degli Orientamenti pastorali 2010 – 2020 dell'Episcopato italiano centrato su "*educazione cristiana e città*", per delineare le linee fondamentali della nostra azione ecclesiale per il prossimo triennio: 2017-2018; 2018-2019; 2019-2020. Non è mia intenzione complicarvi la vita con l'indicazione di ulteriori e più invadenti attività da svolgere: voglio, invece, semplicemente "restituirvi" nella forma della "lettera pastorale" i frutti del vasto e approfondito discernimento svolto con stile comunitario e sinodale lo scorso anno a livello parrocchiale, zonale e diocesano, culminato nel convegno diocesano residenziale di Pæstum (23-25 aprile 2017). Si tratta di indicazioni generali che verranno meglio specificate anno per anno con lo strumento dell'Agenda Pastorale Diocesana, alla

luce del discorso di Papa Francesco al Convegno Ecclesiale di Firenze (10 novembre 2015), dell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, del pluriforme Magistero Pontificio, degli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano "*Educare alla vita buona del Vangelo*", della 15^a Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi che ci prepariamo a celebrare sul tema "*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*".

2. Una lettera programmatica, non un elenco di cose da fare o di iniziative da promuovere.

Una lettera che vuole stimolare tutti a cercare l'essenziale: Gesù Cristo stesso e tutto ciò che viene da lui, che si può gustare appartenendo al Suo Popolo che è la Chiesa, amando la Sua Sposa che è la Chiesa, edificando il Suo tempio che è la Chiesa, lasciandoci condurre nel Suo Gregge che è la Chiesa, lavorando nella Sua Vigna che è la Chiesa, adornando il Suo Corpo che è la Chiesa.

Perché in Cristo e nella Chiesa tutta la nostra umanità è accolta e realizzata, perché in Cristo e

nella Chiesa la nostra sete di felicità è appagata, perché in Cristo e nella Chiesa ci viene offerto più di quanto noi stessi desideriamo e osiamo chiedere, perché in Cristo e nella Chiesa siamo amati senza misura e senza condizioni, perché in Cristo e nella Chiesa ci possiamo sentire liberi, perché in Cristo e nella Chiesa noi stiamo bene. Ogni azione dei cristiani accade nella Chiesa ed è determinata dall'incontro con Gesù Cristo, sorgente, itinerario e traguardo di ogni prassi pastorale e trova in Cristo la sua pienezza e il suo compimento.

3. È quanto ci ha insegnato San Giovanni Paolo II agli inizi del terzo millennio: «No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi! Non si tratta, allora, di inventare un nuovo programma. Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in Lui la vita trinitaria e trasformare con Lui la storia fino al suo compimento nella Gerusa-

lemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture (...). Questo programma di sempre è il nostro per il terzo millennio». ¹ Il nostro programma è Cristo, è la Chiesa, è la nostra vita redenta dall'incontro con Gesù Cristo nell'esperienza affascinante della Chiesa. Il nostro, quindi, è un programma che ci interessa, perché mette al centro noi, le nostre persone, le domande del nostro cuore, ciascuno nella totalità dei suoi fattori. Il vero obiettivo di tutta l'azione pastorale è il nostro personale incontro con Gesù Cristo, riconosciuto Signore della vita nell'esperienza della Chiesa, in questo tempo e in questo luogo. Con questa lettera voglio offrire a tutti l'orizzonte spirituale entro cui "guardare" la propria vita e consegnarsi a Cristo, affidandosi alla compagnia che il Signore ha scelto per noi «quale organismo visibile attraverso il quale diffonde per tutti la verità e la grazia». ²

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, 29.

² CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa, 8.

PRIMA PARTE

Le tentazioni del tempo presente

L'antropocentrismo assoluto e dissacratore

4. Durante questo mio primo anno di permanenza in mezzo a voi ho incontrato persone – di ogni età e condizione sociale – buone di animo, pronte al sacrificio, laboriose, socialmente tranquille, orgogliosamente attaccate alle proprie tradizioni, accoglienti, ricche di umanità, generose e attente alle necessità dei fratelli più bisognosi.

Ho incontrato tanti giovani desiderosi di accogliere quei valori profondi e alti che danno senso a tutta la vita e per i quali vale la pena impegnarsi per la costruzione di una società migliore.

Ho incontrato anziani fieramente custodi della memoria collettiva e testimoni credibili di quell'insieme di ideali e di valori comuni che reggono e guidano la convivenza sociale.

5. Non mancano tra noi, però, – come confermano i risultati del discernimento comunitario fatto nelle parrocchie – coloro i quali sono determinati dalla cultura della sopravvivenza, da una certa apatia e da un velato disorientamento esistenziale, persone che vivono all’insegna dell’indifferentismo, del relativismo, del secolarismo e dell’individualismo, all’interno di una mentalità laicista che, lentamente ma efficacemente, sta minando le fondamenta della cultura cristiana. Anche nei nostri paesi sono presenti pericolosi fenomeni di turbamento personale e di disgregazione sociale. Accanto a tante famiglie saldamente fondate sul Sacramento del Matrimonio ne troviamo altre più fragili e disgregate.

6. Anche tra noi, oggi, la questione emergente e prioritaria è quella antropologica, nel senso che si sta affermando sempre più un nuovo modello di uomo che nella vita concreta di ogni giorno spesso proclama la sua indipendenza esistenziale dal Creatore e vive “come se Dio non esistesse”.

Un uomo che, pur non essendo esplicitamente contro Dio, non è interessato a Lui perché non c'entra con i suoi affetti, con il suo lavoro, con il suo tempo libero: «La fede cristiana, se pure sopravvive in alcune sue manifestazioni tradizionali e ritualistiche, tende a essere sradicata dai momenti più significativi dell'esistenza».³

La concezione cristiana dell'uomo man mano è stata sostituita da un'altra più chiaramente naturalistica e materialistica: «La gioia di vivere – afferma Papa Francesco – frequentemente si spegne, crescono la mancanza di rispetto e la violenza, l'inequità diventa sempre più evidente. Bisogna lottare per vivere e, spesso, per vivere con poca dignità. Questo cambiamento epocale è stato causato dai balzi enormi che, per qualità, quantità, velocità e accumulazione, si verificano nel progresso scientifico, nelle innovazioni tecnologiche e nelle loro rapide applicazioni in diversi ambiti della natura e della vita.

³ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Christifideles Laici*, 34.

Siamo nell'era della conoscenza e dell'informazione, fonte di nuove forme di un potere molto spesso anonimo. (...) Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto" che, addirittura, viene promossa».⁴

Quando l'uomo si affranca dalla tutela di Dio e si convince che la verità è mutevole e relativa, allora decide autonomamente e liberamente su quello che è vero e quello che è falso. Accade, così, un nefasto sganciamento della libertà personale dalla verità oggettiva e dalla responsabilità e si afferma sempre più un soggettivismo metodologico assoluto e onnicomprensivo. Ancora Papa Francesco ci ricorda che «la crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano! Abbiamo creato nuovi idoli. L'adorazione dell'antico vitello d'oro (cfr. Es 32,1-35) ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella

⁴ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 52-53.

dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano. La crisi mondiale che investe la finanza e l'economia manifesta i propri squilibri e, soprattutto, la grave mancanza di un orientamento antropologico che riduce l'essere umano ad uno solo dei suoi bisogni: il consumo». ⁵ Tutti portiamo il peso di questa crisi perché essa genera quella cultura dell'individualismo e dello scarto che ha riflessi fortissimi sul modo di intendere la vita umana dal concepimento al suo naturale tramonto, sulla famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, sull'educazione delle nuove generazioni, sull'impostazione del lavoro e dell'economia globalizzata, sulla difficoltà di coniugare profitto e giustizia sociale.

La conseguenza pratica di questa concezione "laica" dell'uomo è la sua dissoluzione interiore e sociale. L'uomo che "sfratta" Dio dalla sua vita si trova a essere meno uomo, smarrito, dubbioso, interiormente lacerato, triste, deluso, disorientato. All'uomo unificato dall'appartenenza a Dio, è

⁵ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 55

subentrato man mano l'uomo diviso in se stesso, che è potente in un qualche aspetto dell'esistenza e dell'operatività umana, ma incapace di dare risposte ragionevoli e durature alle domande fondamentali del suo cuore. Non si tratta di una dichiarazione teorica. Nemmeno di un uomo astratto o di altri tempi e luoghi. No. Può essere ciascuno di noi. In molti casi si tratta dell'uomo che ognuno di noi è, del nostro amico che abita, lavora e vive accanto a noi. Proviamo a verificarlo! Facciamo discernimento nella nostra vita e aiutiamo gli amici a farlo nella loro. Il primo compito di ogni azione pastorale, perciò, è aiutare la singola persona a ritrovare se stessa, indicandole le ragioni perenni per cui vale la pena vivere e sperare e la strada per farsi incontrare e amare dal suo Signore. Con profondo rispetto e con sincera umiltà desidero aiutare ognuno di voi in questo. Con tutto il cuore e con tutte le mie forze.

Il territorio reclama attenzione e presenza

7. I nostri paesi sono orgogliosamente fieri della loro storia civile e religiosa, incisivamente forgiati dai grandi valori della tradizione cristiana, saldamente ancorati nel ruolo totalizzante della famiglia, gelosamente legati alle tradizioni popolari, efficacemente segnati dalla presenza del volontariato e dell'associazionismo. Paesi non disposti a cedere alla tentazione della rassegnazione e a delegare ad altri le sorti del proprio avvenire.

Paesi che reclamano quelle condizioni indispensabili per progettare e realizzare lo sviluppo in modo stabile e duraturo. Paesi che chiedono alle Istituzioni regionali e nazionali attenzione, vicinanza, impegno concreto ed efficace. Paesi, però, determinati da un certo isolamento strutturale e dalla mancanza di lavoro o dal lavoro precario e instabile, condizionati dalla ripresa dell'emigrazione e dalle criticità sollevate dallo sfruttamento delle risorse ambientali, furtivamente "spogliati" di servizi sociali essenziali per un'adeguata qualità della vita.

8. Nel nostro territorio abbiamo la possibilità di ammirare realizzazioni eccellenti e di ascoltare propositi di bene e di impegno creativo di nuove realtà produttive. Tante persone raccontano i loro successi personali e professionali: nell'ambito della cultura e del lavoro, a livello economico e sociale, nel proprio paese e nel circondario.

Ho visitato molte imprese agricole, commerciali e industriali di altissima qualità, equamente diffuse nel territorio diocesano, che esportano i loro prodotti in altre regioni e all'estero.

Ho incontrato tanti nuclei familiari impegnati in attività turistiche o in esemplari laboratori artigianali. Quotidianamente interloquisco con associazioni socio-culturali e di assistenza che garantiscono una certa vivacità culturale nei nostri paesi. Ogni giorno ho la possibilità di osservare la dedizione e la competenza dei Sindaci e di tutti coloro i quali a vario titolo sono al servizio delle comunità cittadine nelle diverse Istituzioni civili, militari, amministrative, sanitarie e scolastiche.

Con tutti ho un dialogo schietto e rispettoso, ten-

dente a creare le condizioni culturali e sociali per difendere e promuovere la dignità e i diritti inalienabili delle persone e delle comunità del nostro territorio. Un dialogo che vuole favorire l'unità ideale e la collaborazione fattiva, poiché solo insieme è possibile crescere e favorire il bene di tutti e di ciascuno.

9. Eppure le nostre aree periferiche della Basilicata, come più volte ho avuto modo di ribadire, spesso sono scarsamente considerate e non adeguatamente servite dalle Istituzioni deputate a progettare lo sviluppo organico.

Mancano interventi economicamente significativi e incidenti, corrispondenti alle specificità “vocazionali” di questo territorio e a una progettualità coerente e ben definita. Dal discernimento comunitario – leggiamo nella relazione finale del percorso sinodale – è emersa la necessità di essere «più presenti, con la propria identità di credenti, nelle grandi sfide e problematiche sociali, politiche ed economiche del territorio. L'esercizio della “delega

in bianco” data ai “soliti noti” nel campo sociale e politico, spesso prevale su quello dell’iniziativa personale e della corresponsabilità per individuare e costruire il bene comune dei territori».

10. Anche nel nostro territorio e nelle nostre parrocchie sono presenti le conseguenze del vasto processo di secolarizzazione che oggi investe le varie dimensioni della vita delle persone e molti ambiti socio-culturali. Ne sono segni evidenti e insieme effetti dirompenti il relativismo morale, il senso di smarrimento e di incertezza, la frammentazione dei punti di riferimento, l’annebbiamento dei valori, il calo della pratica religiosa, la riduzione dell’esperienza cristiana a generico impegno umanitario e alla sfera privata, la frattura tra la fede e la vita, il crescente analfabetismo religioso delle giovani generazioni, il vago e pericoloso “ritorno” di un sacro sempre più indistinto e spersonalizzato. Le sfide del tempo presente, ci ha detto papa Francesco, «a volte si manifestano in autentici attacchi alla libertà religiosa o in nuove situazioni

di persecuzione dei cristiani», altre volte «si tratta piuttosto di una diffusa indifferenza relativista, (...) che non danneggia solo la Chiesa, ma la vita sociale in genere. (...) Nella cultura dominante, il primo posto è occupato da ciò che è esteriore, immediato, visibile, veloce, superficiale, provvisorio. Il reale cede il posto all'apparenza.

In molti Paesi, la globalizzazione ha comportato un accelerato deterioramento delle radici culturali con l'invasione di tendenze appartenenti ad altre culture, economicamente sviluppate ma eticamente indebolite. (...) Il processo di secolarizzazione tende a ridurre la fede e la Chiesa all'ambito privato e intimo. (...) L'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone e che snatura i vincoli familiari».⁶

⁶ Cfr. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 61-62.64-65.

11. Ovviamente anche nel nostro tempo e nel nostro territorio non mancano fermenti e presenze di valori alti e significativi per la vita delle persone e per la società, che occorre tener in debito conto nella nostra azione pastorale: la globalizzazione, che impone il lavoro in rete e uno sguardo vasto e lungimirante; una marcata mobilità che investe tutti i campi della vita e appare come carattere trasversale e pervasivo della società contemporanea, che non è più statica ma dinamica, non più omogenea ma complessa, non più monocentrica ma policentrica; la transizione sia a livello personale che sociale; il desiderio di autenticità, di prossimità, di socialità, di incontro, di solidarietà e di ricerca della pace.

Lo stupore contagioso dei semplici e la tristezza individualista dei funzionari

12. Le parrocchie nei nostri paesi svolgono un importante ruolo, sia religioso che socio-culturale. Esse restano il naturale luogo dell'educazione alla fede, ma anche lo spazio più significativo dell'incontro e del confronto, dove è possibile dialogare e aggregare, progettare e impegnarsi, parlare alle persone nei momenti più rilevanti della loro esistenza e accompagnarle nell'esperienza quotidiana. Dal discernimento operato nelle parrocchie, nelle zone pastorali e a livello diocesano è emersa una situazione pastorale con molte luci e altrettante ombre. Mentre in alcune parrocchie – leggiamo nella relazione sintetica presentata al convegno residenziale di Pæstum – «sono emersi apprezzamento ed entusiasmo per la sinodalità sperimentata», saggiando soprattutto «la fatica di raccontarsi alla luce della Parola di Dio e delle provocazioni suscitate dall'Esortazione programmatica di Papa Francesco», in molte altre

«non si è lavorato con la stessa fedeltà e intensità: hanno trovato grandi difficoltà soprattutto le parrocchie piccole o dove il parroco si è mostrato scettico o refrattario di fronte alla proposta diocesana». Tra noi ci sono parrocchie esemplari per intensità di vita spirituale e per impegno missionario, così come in tante altre sono ancora presenti situazioni stagnanti e problematiche, bisognose di urgente e radicale cambiamento.

Le nostre parrocchie per essere autentiche comunità di fede, di preghiera e di amore hanno bisogno di ripensarsi e di rinnovarsi. In molte parrocchie della Diocesi c'è un grave deficit di azione pastorale, di prassi amministrativa e di partecipazione corresponsabile dei fedeli laici alla vita della comunità, con la pesante e preoccupante assenza degli organismi di partecipazione richiesti dalle vigenti disposizioni ecclesiali.

13. Il severo giudizio che Papa Francesco ha dato nell'*Evangelii gaudium* sulla situazione attuale della condizione spirituale e pastorale delle comunità cristiane vale anche per la nostra Chiesa particolare. Anche noi, purtroppo, spesso cediamo alle “tentazioni” che il Sommo Pontefice attribuisce agli operatori pastorali.⁷ Tanti tra noi confondono «la vita spirituale con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per l'evangelizzazione»,⁸ vivendo una certa “mondanità spirituale” che si alimenta del fascino dello gnosticismo e della seduzione del «neopelagianesimo autoreferenziale e prometeico di coloro che in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze».⁹ «Questa oscura mondanità si manifesta in molti atteggiamenti apparentemente opposti ma con la stessa pretesa di “dominare lo spazio della Chiesa”. In alcuni si nota una cura ostentata della liturgia,

⁷ Cfr. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 76-109.

⁸ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 78.

⁹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 94.

della dottrina e del prestigio della Chiesa, ma senza che li preoccupi il reale inserimento del Vangelo nel Popolo di Dio e nei bisogni concreti della storia. (...) In altri, la medesima mondanità spirituale si nasconde dietro il fascino di poter mostrare conquiste sociali e politiche, o in un'attrazione per le dinamiche di autostima e di realizzazione autoreferenziale». ¹⁰ In troppe parrocchie domina «il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità. Si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce del cuore come «il più prezioso degli elisir del demonio». ¹¹ Ecco perché anche noi credenti possiamo cedere al rischio, “certo e permanente”, di «una tristezza individualista che scaturisce dal

¹⁰ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 95.

¹¹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 83.

cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. (...) Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita». ¹² «Oggi – continua Papa Francesco – si può riscontrare in molti operatori pastorali, comprese persone consacrate, una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione, che porta a vivere i propri compiti come una mera appendice della vita, come se non facessero parte della propria identità», ¹³ come se fossero impiegati e funzionari di Stato. Così come «è diventato molto difficile trovare catechisti preparati per le parrocchie e che perseverino nel loro compito per diversi anni. Qualcosa di simile accade anche con i sacerdoti, che si preoccupano con ossessione del loro tempo personale». ¹⁴ Molto spesso non siamo felici di quello che siamo e di quello che facciamo, cadendo facilmente in un disastroso relativismo pratico. ¹⁵ «Alcuni fanno resistenza a prova-

¹² FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 2.

¹³ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 78.

¹⁴ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 81.

¹⁵ Cfr. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 79-80.

re fino in fondo il gusto della missione e rimangono avvolti in un'accidia paralizzante. Il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile». ¹⁶

14. Resta anche tra noi lo spettacolo della fede dei "semplici". Quante volte incontro persone con una formazione spirituale salda e profonda, totalmente determinate dall'appartenenza a Cristo e alla Sua Chiesa! Persone semplici e umili, riservate e discrete, liete e serene, la cui vita è ritmata dalle "cose di Dio" e dalla vita della Chiesa: dalla preghiera personale, dalla meditazione guidata, dalla Messa quotidiana, dalla confessione settimanale, dalla direzione spirituale mensile, dalla carità come stile di vita. La testimonianza di queste persone cristiane è un vero tesoro che rende bella e attraente la vita dei nostri paesi, è la vera speranza per la nostra Comunità diocesana.

¹⁶ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 81.

SECONDA PARTE

La sfida della fede

Per non lasciare le cose come stanno

15. La situazione pastorale fin qui descritta reclama un radicale cambiamento che determini un nuovo stile ecclesiale: «Spero – afferma Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* – che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno».¹⁷ Il Papa, quindi, chiede una “conversione” vera, un radicale mutamento di direzione e di sguardo per passare da un cristianesimo “sociologico” a uno della “grazia” e della “meraviglia stupefatta”, da una pastorale di “rigida conservazione a una più dinamica e

¹⁷ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 25.

missionaria”, da una Chiesa ripiegata su se stessa e chiusa a una Chiesa “aperta” e “in uscita”, che riannunci con gioia e senza sosta la persona e il messaggio liberante di Gesù Cristo, che abiti il territorio con una presenza fraterna e solidale, che continui a educare piccoli e grandi perché vivano nel mondo secondo la misura di Cristo, che con la sua azione liturgica – in particolare con la Santa Messa domenicale – e la sua testimonianza offra a tutti spazi di vita bella, buona e trasfigurata. Ci è chiesto di ripensare la pastorale ordinaria – sia a livello di metodo che di gesti – in modo missionario.

16. Il cambiamento che ci è chiesto è totale e non di facciata. Riguarda il modo di intendere la fede e la Chiesa, di stare di fronte a Dio e nella Chiesa. Non si tratta delle cose da fare e neppure di fare di più, occorre cambiare mentalità. Questo cambiamento deve accadere lì dove la Chiesa “vive tra le case degli uomini” e cerca di “dare forma al Vangelo nel cuore dell’esistenza umana”: nelle parrocchie

e nelle aggregazioni ecclesiali. Dalla parrocchia autoreferenziale, che elargisce servizi e gestisce un “potere pernicioso”, occorre passare alla parrocchia “madre premurosa”, perciò maestra solerte e serva accogliente, nella consapevolezza che «ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente in un'accresciuta fedeltà alla sua vocazione»,¹⁸ attraverso un sostanziale ritorno alle origini.

17. È bene sgombrare subito il campo da ogni rischio di presuntuoso e pericoloso efficientismo organizzativo: la conversione pastorale innanzitutto va chiesta a Dio nella preghiera, la sua grazia sempre precede e accompagna ogni nostra attività. Il rinnovamento va chiesto come dono allo Spirito Santo. «Il principio del primato della grazia – afferma Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* – dev'essere un faro che illumina costantemente le nostre riflessioni sull'evangelizzazione. (...) Non servono né le proposte mistiche senza un

¹⁸ CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'ecumenismo *Unitatis Redintegratio*, 6.

forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. (...) Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera, (...) senza la quale ogni azione corre il rischio di rimanere vuota e l'annuncio alla fine è privo di anima».¹⁹ Il rinnovamento della Chiesa si realizza per l'azione dello Spirito Santo in noi e nel mondo. È lo Spirito che la rende sempre giovane, bella e viva, che la rinnova continuamente e la conduce alla perfetta unione con il suo Sposo.²⁰ Lo Spirito Santo è il principio dinamico della varietà, della complementarità e dell'unità nella Chiesa e della Chiesa.²¹

¹⁹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 112.262.259.

²⁰ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, 4.

²¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Christifideles laici*, 20.

18. La missione ecclesiale è sempre una risposta a Dio che prende l'iniziativa, attraverso l'incontro con il Signore, nell'esperienza della Chiesa.

Per questo il Sommo Pontefice invita ciascuno di noi, «a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui. (...) Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del Vangelo: "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva"». ²² Abbiamo bisogno, perciò, di riascoltare la Parola di Dio in tutta la sua freschezza e di compiere il percorso della fede così come è arrivata a noi la prima volta, perché solo un avvenimento di felicità presente, piena e ininterrotta, può rendere ragionevole la nostra appartenenza alla Chiesa

²² FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 3.7.

e la nostra adesione a Gesù Cristo, oggi e qui. Abbiamo bisogno che ci riaccada ciò che è avvenuto all'inizio, quando abbiamo incontrato il Signore. Non "come" è accaduto all'inizio – perché ogni incontro è unico – ma "quello" che è successo all'inizio; non la nostalgia di un evento passato, ma un nuovo incontro. All'origine della comunità cristiana, dunque, c'è l'incontro con Gesù Cristo: «Quello che era fin da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita, (...) quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena» (1Gv 1,1-4).

È la gioia dell'incontro con il Signore – e non un dovere moralistico – che, quasi naturalmente, porta il cristiano a comunicare agli altri ciò che rende bella e lieta la sua vita, cambiandola radicalmente.

«Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo»

19. Tutti siamo convinti, perciò, che non ci può essere vera riforma della Chiesa e della società senza la nostra personale riforma.

Il primo cambiamento deve accadere in noi.

Il “programma” che siamo chiamati a portare a compimento, perciò, riguarda la nostra vita, la nostra conversione, il compimento dell'altissima vocazione di ciascuno. L'obiettivo prioritario di ogni azione pastorale deve essere la nostra personale santificazione, poiché, come ci ricorda San Paolo nella prima Lettera ai Tessalonicesi, «Questa è la volontà di Dio» (4,3). Ecco il lavoro da fare: diventare santi, poiché «la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina».²³ Ecco il programma di noi cristiani, ecco la conversione pastorale che dobbiamo realizzare con urgenza e senza incertezze, ecco l'unico

²³ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 22.

programma per cui vale la pena spendere la vita: diventare santi! È un compito esigente e una meta affascinante. Deve essere il punto di arrivo di ogni nostra azione ecclesiale. Per tutti. Poiché, «tutti coloro che credono nel Cristo sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità».²⁴ Siamo fatti per la pienezza della vita, con la certezza che «chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo».²⁵ Nessuno di noi, quindi, si può accontentare «di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale».²⁶ La Chiesa, in modo chiaro e costante, sempre ripropone a tutti i suoi figli, di tutti i tempi e di tutte le etnie, l'ideale della santità come “misura alta della vita cristiana ordinaria”.²⁷ La santità è una misura alta, nobile, bella e buona per la vita di tutti. Una misura possibile a tutti, perché “ordinaria”.

²⁴ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa, 40.

²⁵ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 41.

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, 31.

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, 31.

Una misura che non chiede sforzi straordinari, ma semplicemente auspica di essere se stessi, di vivere secondo la verità di sé. Una misura che fa bene a tutti, poiché “la santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano” e più attraente.²⁸ La santità è un dono di Dio ma anche un nostro compito. Il Signore vuole la risposta libera, consapevole e responsabile di ciascuno di noi, vivendo «come si conviene ai santi» (Ef 5,3), nella consapevolezza che nessuno ci potrà separare dall’amore di Dio (cfr. Rm 8,39).

Non si diventa santi casualmente. «La vita cristiana comincia con una chiamata e rimane sempre una risposta, fino alla fine. E ciò sia nella dimensione del credere, sia in quella dell’agire: tanto la fede quanto il comportamento del cristiano sono corrispondenza alla grazia della vocazione».²⁹

Per tutti la santità è il traguardo luminoso di un lungo e preciso cammino spirituale, ascetico e

²⁸ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa, 40.

²⁹ BENEDETTO XVI, *Discorso ai seminaristi del Seminario Romano Maggiore*, Osservatore Romano, 6 marzo 2011, p. 8.

formativo. Tutti siamo chiamati a formarci continuamente e a convertirci per «maturare una fede adulta e pensata, capace di tenere insieme i vari aspetti della vita facendo unità di tutto in Cristo».³⁰ E questo accade se, nella Chiesa e dalla Chiesa, ci lasciamo «educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo».³¹

20. L'azione pastorale ha l'obiettivo di servire la fede delle persone che abitano nel territorio diocesano o che incontriamo nella nostra vita, cooperando perché giunga a compimento effettivo ciò che lo Spirito Santo ha intrapreso in noi con il Battesimo. Il Battezzato è "di" Cristo, è una «creatura nuova» (2Cor 5,17) che vive nel convin-

³⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, 50.

³¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, 38.

cimento che è Cristo che vive in lui (cfr. Gal 2,20). “Io, ma non più io”: è questa la formula dell’esistenza cristiana fondata nel Battesimo, la formula della Risurrezione di Cristo nel tempo e nello spazio, la formula della radicale novità cristiana. La novità di vita che deriva dal Battesimo è irriducibile e non paragonabile a nessun mutamento umano, poiché si tratta di una nuova nascita che avviene per opera di Dio e non dell’uomo, per mezzo dell’acqua e dello Spirito (Gv 3,5).

Per questo San Giovanni Paolo II ha affermato che «non è esagerato dire che l’intera esistenza del fedele laico ha lo scopo di portarlo a conoscere la radicale novità cristiana che deriva dal Battesimo, sacramento della fede, perché possa viverne gli impegni secondo la vocazione ricevuta da Dio».³²

³² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Christifideles laici*, 10.

21. Siamo chiamati, perciò, a prenderci cura di noi stessi, della nostra persona, della nostra identità cristiana, della nostra vocazione, della nostra missione, del nostro personale rapporto con Dio e con i fratelli, nella vita di questa Chiesa particolare di Tursi-Lagonegro. Ognuno di noi è chiamato a dare una risposta a Dio che chiede a tutti: «C'è qualcuno che desidera la vita e brama lunghi giorni per gustare il bene?» (Sal 33,13). Può sembrare semplice e scontato rispondere “io”, eppure è proprio qui che tutto si inceppa e può diventare problematico. Questo è il punto decisivo! Desideriamo veramente essere felici? Vogliamo ardentemente la pienezza della gioia e della vita? Dal peccato originale in poi l'uomo fa fatica a dire “io”, perché non si può dire “io” senza porsi di fronte a Dio percepito come il “Tu” davanti al quale proclamare liberamente la propria dipendenza creaturale. La condizione della ripresa dell'uomo e della vera conversione pastorale, perciò, sta nel ritorno alle origini, quando «Dio creò l'uomo a sua immagine» (Gn 1,27), libero e intelligente, «capace di conosce-

re e di amare il proprio Creatore».³³

Se vogliamo, quindi, ritrovare la nostra grandezza e la nostra originaria dignità non possiamo fare a meno di Gesù Cristo, perché solo lui «svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione».³⁴ Il Concilio Vaticano II ci insegna che il mistero dell'uomo trova la sua vera luce e la sua totale comprensione «solamente nel mistero del Verbo incarnato».³⁵ In Gesù Cristo siamo stati scelti «prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (Ef 1,4), in lui siamo stati chiamati a essere figli di Dio (cfr. Ef 1,5) e «siamo stati fatti anche eredi» (Ef 1,11), in lui «abbiamo la redenzione e la remissione dei peccati» (Col 1,14), chi lo segue docilmente e totalmente ha già nel presente il centuplo di tutto quello che lascia (cfr. Mt 19,27-30).

³³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 12.

³⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 22.

³⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 22.

“Desidero una Chiesa col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza”

22. Noi cristiani abbiamo la possibilità di sperimentare questa vita bella e buona nella concretezza dell’esperienza ecclesiale, resa a noi possibile dal sacramento del Battesimo.

La Chiesa è segno e strumento della vita nuova che sgorga dalla risurrezione di Gesù, è la continuità di Cristo e della sua opera nel tempo e nello spazio (cfr. At 9,4-5). L’incontro con Cristo nella storia, perciò, si realizza attraverso la mediazione della Chiesa e nella Chiesa. «La Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano». ³⁶ Per cui la nostra comunione con Dio si attua nella Chiesa e per mezzo della Chiesa, attraverso la sua vita e la sua azione pastorale. La Chiesa, come Gesù Cristo, è veramente necessaria per la nostra vita,

³⁶ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa, 1.

di uomini e di cristiani. Essa è necessaria per la nostra salvezza, per la nostra gioia, per il compimento della nostra vocazione. La Chiesa, pur essendo un piccolo gregge, è «strumento della redenzione di tutti» e «sacramento universale di salvezza»,³⁷ sulla terra essa manifesta e realizza il mistero dell'amore di Dio per l'uomo, è il luogo della speranza, è "germe e inizio" del Regno di Dio, del mondo trasformato dalla grazia di Dio. In essa, perciò, il cambiamento del mondo è già iniziato e in un certo qual modo già realizzato.³⁸ Nella Chiesa la salvezza è già tra noi, poiché essa è «segno e strumento della presenza e dell'azione dello Spirito vivificante».³⁹ «Come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, così in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita

³⁷ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa, 9.48.

³⁸ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa, 48.

³⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Dominum et vivificantem*, 64.

del Corpo (cfr. Ef 4,16)». ⁴⁰ Come l'umanità di Gesù di Nazareth è il "sacramento" della sua divinità, così l'organismo visibile della Chiesa è il sacramento dello Spirito Santo. La Chiesa, perciò, è sacramento proprio nella sua struttura sociale e storica. Questa Chiesa concreta che è in Tursi-Lagonegro, con i nostri volti e i nostri limiti, è sacramento di Gesù Cristo e dello Spirito Santo. Che meraviglia! Che stupore! Ma anche quale grande responsabilità! A quale affascinante sfida siamo chiamati! Di quale esaltante avventura siamo chiamati a far parte!

23. Questa Chiesa dobbiamo edificare e rendere presente nel territorio in cui abitiamo.

Siamo chiamati a farlo dentro la ricchezza e la fecondità della storia, della vita e della comunione di tutta la Chiesa universale. «La Chiesa particolare è affidata al Vescovo ed è attraverso la sua comunione gerarchica con il Capo e gli altri membri

⁴⁰ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa, 8.

del Collegio episcopale che la Chiesa particolare si inserisce nella “*plena communio ecclesiarum*” dell’unica Chiesa di Cristo. (...) Il governo del Vescovo e la vita diocesana debbono manifestare la reciproca comunione con il Romano Pontefice e con il Collegio episcopale, nonché con le Chiese particolari sorelle». ⁴¹ La vostra comunione con tutti i cristiani del mondo, carissimi fratelli e sorelle, ha il suo fondamento nella mia comunione con il Papa e con gli altri vescovi del Mondo, rappresentando «ciascuno a suo modo il “noi” della Chiesa, il “noi” dei fedeli, il “noi” dei vescovi. Nella loro comunione (ndr. il Papa e i vescovi) comunicano i loro fedeli, comunicano Chiesa universale e Chiese particolari». ⁴² La Chiesa particolare non nasce da una specie di frammentazione della Chiesa universale, né questa è il risultato della somma delle varie Chiese particolari. Tra le due realtà c’è una relazione costante e importante: da una parte le

⁴¹ CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi *Apostolorum Successores*, 5.

⁴² J. RATZINGER, *Nota teologica*, in Direttorio per la Visita ad Limina, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1988, p. 21.

Chiese particolari «sono formate a immagine della Chiesa universale», dall'altra «è in esse e a partire da esse che esiste la Chiesa cattolica una e unica». ⁴³ È all'interno della propria diocesi, quindi, che ogni fedele è chiamato a vivere la sua appartenenza all'unica Chiesa universale, poiché in essa «è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica». ⁴⁴

Per noi che abitiamo in questo territorio la “continuità di Cristo nel tempo e nello spazio” accade in questa amata Chiesa particolare di Tursi-Lagonegro, che ha la sua storia, il suo vescovo, i suoi sacerdoti, i suoi “christifideles laici”, il suo territorio, la sua realtà sociale. Ecco il motivo della mia forte e costante insistenza sulla priorità della vita e delle attività della Diocesi. Non è una questione organizzativa o di accentramento pastorale ma dottrinale e, quindi, essenziale per il cammino di fede individuale, che ha sempre una

⁴³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa, 23.

⁴⁴ CONCILIO VATICANO II, Decreto *Christus Dominus* sull'ufficio pastorale dei vescovi, 11.

forte connotazione comunitaria, poiché «credere è un atto ecclesiale». La fede della Chiesa, infatti, «precede, genera, sostiene e nutre la nostra fede». ⁴⁵ In questo dobbiamo ancora fare dei decisi passi avanti e crescere. Tutti. Sacerdoti e fedeli laici. I nostri sguardi, i nostri cuori e le nostre azioni devono essere più ecclesiali, più cattolici, cioè più diocesani. Solo allora riusciremo a stare bene nelle parrocchie e a servire la fede dei fratelli e delle sorelle che il Signore ci mette accanto.

24. Il Signore ha affidato il governo della sua Chiesa agli Apostoli e ai loro successori.

Per cui i vescovi, in quanto successori degli Apostoli, ricevono dal Signore il mandato di «presiedere in luogo di Dio al gregge di cui sono pastori quali maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto, ministri del governo della Chiesa». ⁴⁶ Il governo di questa nostra diletta Chiesa particolare il Signore

⁴⁵ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, 181.

⁴⁶ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa, 20.

lo ha affidato a me, per cui attraverso la mia voce, nella piena e gerarchica comunione ecclesiale, arriva a ognuno di voi la voce di Dio.

Una voce da ascoltare, da accogliere, da custodire e da assimilare. In quanto «visibile principio e fondamento di unità» in questa Chiesa particolare,⁴⁷ ho il dovere di confermarvi nella fede e di custodirvi nel grembo materno della Chiesa. È mio compito e dovere favorire, incoraggiare, sollecitare, alimentare e far crescere tra voi la piena comunione ecclesiale (cfr. 1Cor 12,13; Rm 12,5). Quella comunione che ha la Trinità santissima come origine e modello e l'Eucaristia come alimento. Quell'unità che rende liberi, spalanca il cuore, valorizza tutto e tutti, che è creativa e armonica, che non giudica e non pretende, che esalta la personalità e la storia di ognuno, che vince ogni schematismo e qualsiasi tentazione egemonica. Una comunione così non si accontenta dei risultati raggiunti, vuole andare sempre più a fondo, incrementarsi ed esaudire la

⁴⁷ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa, 23.

preghiera di Gesù: «perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me» (Gv 17,23).

È mio dovere aiutare ciascuno di voi a discernere, scoprire o riscoprire, riconoscere, accogliere e vivere i doni spirituali che il Signore continuamente dona, poiché «a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune» (1Cor 12,7; cfr. 1Cor 12,8-11). Tutto ci è donato per l'edificazione della Chiesa, per il bene della Comunità. Un bene che dovremo perseguire e realizzare insieme, «ciascuno per la sua parte» (1Cor 12,27), ognuno a suo modo proprio.⁴⁸

Siamo tutti chiamati a partecipare all'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Gesù Cristo e a compiere fedelmente e responsabilmente i ministeri specifici che derivano da questa partecipazione. Presbiteri, Diaconi, Religiose e Religiose, persone consacrate, fedeli laici: un solo Corpo, gerarchicamente strutturato, con molte membra unite

⁴⁸ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa, 4.

in armonica e feconda comunione, per una reale, consapevole e matura corresponsabilità ecclesiale. Luoghi specifici della corresponsabilità nella vita della Chiesa sono gli organismi di partecipazione e anzitutto i consigli pastorali, sia diocesani che parrocchiali. «Di simili luoghi abbiamo particolarmente bisogno per consentire a ciascuno di vivere quella responsabilità ecclesiale che attiene alla propria vocazione e per affrontare le questioni che riguardano la vita della Chiesa con uno sguardo aperto ai problemi del territorio e dell'intera società».⁴⁹

25. Anche noi siamo chiamati a passare da una Chiesa episcopo-clericocentrica a una Chiesa “Corpo ben compaginato e connesso”, Comunità ministeriale che compie la sua missione evangelizzatrice nella diversità e nella complementarità delle vocazioni, dei ministeri, dei carismi, delle responsabilità e delle condizioni di vita, poiché il Signore

⁴⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *“Rigenerati per una speranza viva” (1Pt 1,3): Testimoni del grande “sì” di Dio all’uomo*. Nota pastorale dell’episcopato italiano dopo il IV Convegno Ecclesiale Nazionale, 24.

Gesù «ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero» (Ef 4,7.11). Il nostro territorio ha bisogno di una Chiesa più partecipata, più fedele alla sua natura comunionale, più misericordiosa, più profetica, più propositiva, più presente, più capace di coinvolgersi con la vita concreta delle persone, più lieta, più materna, più disposta a comprendere, accompagnare e accarezzare, come ci ha chiesto Papa Francesco al V Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze. Una Chiesa madre, libera e liberante, convinta e convincente, unita ma non omologata, aperta e non ripiegata su se stessa, serva “scalza” e maestra “esperta in umanità”.

Una Chiesa che sia al servizio del bene integrale delle persone e delle comunità con gesti esemplari e concreti in ordine alla vita quotidiana e ordinaria di tutti, alla testimonianza della carità, al mondo del lavoro, al vasto e delicato compito educativo, all'amministrazione della “Cosa pubblica” per promuovere il bene di tutti e di ciascuno.

La nostra Chiesa diocesana è chiamata a essere tutta missionaria, nel suo stile e nelle sue azioni: ad avere respiro e ritmi missionari, a fare tutto secondo un paradigma missionario, a mostrare la prossimità paterna e materna di Dio e favorire incontri veri con tutti.

La nostra Comunità cristiana deve ancora crescere in comunione ecclesiale e in corresponsabilità pastorale per poter assumere una mentalità realmente sinodale. Con umiltà e dedizione dobbiamo metterci nell'atteggiamento giusto per "imparare" meglio questo stile di vita ecclesiale, che permette a tutti di sentirsi parte attiva della vita del Popolo di Dio. Dobbiamo "impararlo" perché, pur avendone già fatto viva esperienza durante l'anno pastorale appena concluso, siamo chiamati a fare ulteriori passi avanti, guardando la vita della Chiesa in quanto "mistero di comunione trinitaria" e non ispirandoci all'equivoco "democraticismo" del mondo. Mettiamoci subito al lavoro! Facciamolo, però, con il convincimento che «prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spi-

ritualità di comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità.

Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che stanno accanto. (...) Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita». ⁵⁰

26. Perché cresca una Chiesa così c'è bisogno di sacerdoti – compreso il Vescovo – felici, sereni e generosi. Sacerdoti che tendono alla loro santificazione con la preghiera incessante mentre sono «al servizio della gente che gli è affidata e di tut-

⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, 43.

to il popolo di Dio».⁵¹ Sacerdoti che si identificano con il proprio ministero: discepoli innamorati del Signore e missionari fervorosi, uomini con il profumo di Dio e con l'odore delle pecore, pastori del gregge e non “funzionari di stato”, maestri rigorosi e non burocrati rigidi, guide duttili e accoglienti e non mercenari lassisti e rancorosi. Ci vogliono presbiteri che – a immagine del buon samaritano – si prendono cura dei fratelli e camminano con il popolo, «a volte davanti, a volte in mezzo e a volte dietro: davanti, per guidare la comunità; in mezzo, per incoraggiarla e sostenerla; dietro, per tenerla unita perché nessuno rimanga troppo, troppo indietro».⁵² C'è bisogno di Pastori che, imitando il Beato Domenico Lentini, sono “sacerdoti e basta”, innamorati di Gesù Cristo e poveri, ministri di misericordia e di carità, uomini di preghiera ed educatori solerti. Sacerdoti capaci di formare cristiani maturi nella fede e pienamente consapevoli della

⁵¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Presbyterorum Ordinis* sul ministero e la vita sacerdotale, 12.

⁵² FRANCESCO, *Discorso al clero, alle persone di vita consacrata e ai membri di consigli pastorali*, Assisi, 4 ottobre 2013.

loro specifica missione nella Chiesa e nel mondo. C'è bisogno di Religiosi, Religiose e di persone consacrate che, vivendo integralmente e lietamente i consigli evangelici, testimoniano a tutti che è possibile stare nel mondo come ha fatto Gesù.

27. Abbiamo bisogno di fedeli laici incisivamente determinati dall'incontro con Gesù Cristo, riconosciuto e accolto come Signore della propria vita, nell'esperienza storica della Chiesa, quale "compagnia affidabile" nella quale sono generati ed educati a vivere da figli di Dio. Persone che «attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo». Persone «che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità». Persone «il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri». ⁵³ La nostra Chiesa particolare deve

⁵³ RATZINGER J., *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Cantagalli, Siena 2005, pp. 63-64.

recuperare il protagonismo ecclesiale e missionario dei fedeli laici, sapendo che il campo proprio della loro attività evangelizzatrice «è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; e anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza». ⁵⁴

28. Cellule vive della Diocesi e luoghi capaci di fondere insieme le varie problematiche umane, inserendole nel dinamismo universale della Chiesa, sono le parrocchie. ⁵⁵ Esse, «sotto la guida di un pastore che fa le veci del Vescovo, rappresentano in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra». ⁵⁶ La parrocchia è il luogo fisico in cui

⁵⁴ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*, 70.

⁵⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decreto *Apostolicam Actuositatem*, 10.

⁵⁶ CONCILIO VATICANO II, Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, 42

viviamo, lavoriamo, ci esprimiamo, manifestiamo i sentimenti, le attese e i propositi. È nella parrocchia che ognuno di noi fa l'esperienza rassicurante dell'amore di Dio e sperimenta la gioia della fede accolta e testimoniata.

La parrocchia è il contesto umano entro il quale si svolge quell'intreccio vitale di spazio e di tempo che determina in profondità la nostra vita spirituale e sociale. Nello stesso tempo è nella comunità parrocchiale che l'universalità della Chiesa trova la sua espressione più immediata e visibile, poiché «essa è l'ultima localizzazione della Chiesa, è in un certo senso la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie». ⁵⁷

Nella parrocchia si gioca l'efficacia dell'azione ecclesiale, perché è qui che l'annuncio del Vangelo incontra la libertà delle persone ed entra nel cuore dell'esistenza umana.

La parrocchia ancora oggi resta il centro fondamentale di ogni iniziativa necessaria per una

⁵⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Christifideles laici*, 26.

rinnovata evangelizzazione, perché è «figura di Chiesa radicata in un luogo», ma anche figura di Chiesa semplice e umile, di Chiesa di popolo e vicina alla vita delle persone.⁵⁸

La conversione pastorale, reclamata con forza da Papa Francesco, deve, quindi, accadere innanzitutto nelle parrocchie, chiamate a diventare ciò che sono: comunità di fede, di preghiera e di amore, “case” e “scuole” di comunione. «Però dobbiamo riconoscere che l’appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione».⁵⁹

Anche le nostre parrocchie hanno bisogno di un cambiamento profondo, incidente e visibile. Non più parrocchie autoreferenziali, isolate e chiuse che elargiscono servizi e gestiscono “potere”,

⁵⁸ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 3-4.

⁵⁹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 28.

ma parrocchie aperte al territorio e partecipi delle istanze diocesane che servono la fede delle persone. Da parrocchie determinate dall'abituale routine bisogna passare a parrocchie dinamiche e propositive centrate maggiormente sull'ascolto di Dio e della Chiesa, sull'Eucaristia domenicale, sull'impegno formativo, sull'attenzione ai bisogni delle persone, sul dialogo socio-culturale nelle comunità cittadine, intrecciando testimonianza e annuncio, catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità.

Non si tratta di fare cose straordinarie e difficili. No! Si tratta di fare le cose ordinarie, quelle insite nella missione della Chiesa e nel ministero sacerdotale. Quelle senza le quali le parrocchie non fanno nessuna attività pastorale: né buona, né cattiva. Le nostre parrocchie devono rinnovarsi: nella sostanza e nel metodo, nello stile e nelle azioni, nell'autocomprensione e nella missione. Anche noi abbiamo il dovere di mostrare il volto familiare e confidente della Chiesa.

Un volto bello e rassicurante, materno e insieme

fraterno, lieto e pacificante.

Un volto espressivo della sollecitudine di Dio Padre, il quale «nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce» (1Pt 1,3-4). Un volto tenero e amorevole, espressivo dell'amore incondizionato e sovrabbondante di Colui che ci ha scelti e ha fatto di noi il Suo Corpo, nel quale c'è una promessa di vita, vera e piena, infinitamente più grande di tutto quello che noi riusciamo a desiderare e a chiedere.

29. Dai gruppi di studio tenuti nell'ambito del convegno diocesano di Pæstum – in modo chiaro e deciso – è venuta la richiesta di superare l'isolamento e l'autoreferenzialità delle singole parrocchie e di lavorare “in rete”, “in dialogo”, “in comunione”, dando vita – dove è possibile – a feconde unità pastorali e mettendo in atto – per tutti – una reale e incidente pastorale integrata.

Questo richiede un cambiamento di mentalità e

una docilità a lasciarsi guidare in un lavoro pastorale più organico e incidente a livello zonale. Le zone pastorali – soprattutto a livello formativo – possono diventare il luogo della sintesi tra la centralità ecclesiale della Diocesi e la concretezza pastorale delle parrocchie.

Questo metodo comunionale di prassi pastorale scaturisce direttamente dalla natura stessa della Chiesa in quanto mistero di comunione trinitaria. Il nostro metodo pastorale deve essere la comunione, sempre più chiaramente, decisamente e incisivamente. La comunione come stile di vita personale e comunitario. «Tutte le parrocchie devono acquistare la consapevolezza che è finito il tempo della parrocchia autosufficiente»⁶⁰ e che è cominciato quello della collaborazione reale e incidente, attraverso una precisa pastorale che “integra”, che “è integra”, che “è integrale”. Una pastorale che faccia interagire tutte le realtà ecclesiali presenti in parrocchia, che integri l’opera ecclesiale di tutti

⁶⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 11.

in un unico cammino pastorale, che sappia valorizzare ogni esperienza umana, che aiuti le parrocchie a convergere costruttivamente su azioni coordinate a livello zonale e diocesano.

Una pastorale comunionale che inserisca tutti i soggetti in una comunione organica e ben compaginata all'interno dell'unico "Corpo di Cristo", arricchito dai carismi di molte membra.

Una pastorale che integri le sue diverse dimensioni, che tenga conto di tutti gli aspetti e di tutti gli ambiti della vita dell'uomo, di tutte le circostanze in cui quotidianamente l'uomo si esprime.

30. Gli Orientamenti pastorali per il decennio in corso (2010 – 2020), *“Educare alla vita buona del Vangelo”*, ci chiedono una particolare attenzione all'opera educativa. «La nostra vocazione e il nostro compito di cristiani consistono nel cooperare perché giunga a compimento effettivo, nella realtà quotidiana della nostra vita, ciò che lo Spirito Santo ha intrapreso in noi con il Battesimo: siamo chiamati infatti a divenire donne e uomini

nuovi, per poter essere veri testimoni del Risorto e in tal modo portatori della gioia e della speranza cristiana nel mondo, in concreto, in quella comunità di uomini entro la quale viviamo». ⁶¹ La missione prioritaria e permanente di ogni parrocchia deve essere quella educativa, impegnando tutti i suoi soggetti e permeando tutte le sue attività.

Tutto nella comunità parrocchiale deve tendere a sostenere il cammino spirituale delle persone per condurle a una matura esperienza di vita cristiana, alimentata da una fede robusta e profonda.

Le nostre parrocchie, in concreto, devono incrementare o continuare a svolgere tutte quelle attività che normalmente caratterizzano la vita delle comunità che ben si distinguono per esemplarità di vita e di prassi pastorale.

Devono farlo con la consapevolezza che ogni attività ha una valenza educativa in ordine alla crescita spirituale delle persone e delle comunità.

Devono farlo in modo essenziale e secondo la verità

⁶¹ BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno Ecclesiale di Verona*, 19 ottobre 2006, in *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana* (2006), 235.

oggettiva dei singoli gesti per viverli come “azioni di Dio in mezzo al Suo Popolo” e non come semplici “manifestazioni” religiose. Fare tutto per l’incremento della fede personale e per migliorare la qualità cristiana della vita delle nostre comunità parrocchiali. Farle senza cadere nel rischio dell’attivismo, che “invade” la vita delle persone e non aiuta a “fare l’esperienza di Dio”. L’azione formativa delle nostre parrocchie deve essere globale e integrale. Deve, cioè, riguardare tutti gli ambiti della vita ecclesiale e tutte le dimensioni della vita cristiana.

L’emergenza educativa – di cui parliamo già da molto tempo – riguarda i ragazzi e i giovani, ma soprattutto noi adulti, chiamati a formarci continuamente. Anche per noi che abbiamo un compito di guida, come per i ragazzi e i giovani, il metodo educativo comporta la sequela di qualcuno che il Signore ci pone davanti per la santità di vita o per l’autorevolezza che ha dinanzi a Dio e nella Chiesa, poiché l’educatore è colui che pone se stesso “dietro” a un maestro, che si fa un tutt’uno con l’e-

sperienza di vita incontrata, che diventa “autorità” e autorevole per la sequela che vive, che rimane figlio mentre è chiamato a fare il padre, che trasmette il proprio modo di stare di fronte a Cristo e alla Chiesa, che propone agli altri la vita vera e buona che sta verificando e gustando nella sua esistenza. L’educatore è colui che chiede di essere seguito ma non lega e non rimanda a sé, bensì al luogo a cui appartiene e in cui si educa, al maestro che segue e da cui impara la fede, all’avvenimento che ha cambiato la sua vita e in cui permane, alla promessa che vibra nel suo cuore e in cui spera, all’orizzonte entro cui la sua vita è compresa e in cui realizza tutto il suo impegno.

31. Nel compito permanente dell’educazione la parrocchia ha due alleate indispensabili: la scuola e la famiglia. Dobbiamo riprendere con maggiore regolarità e più positiva collaborazione il dialogo con le scuole del nostro territorio in ordine alla formazione integrale dei giovani. Lo dobbiamo fare – nel rispetto delle regole e delle finalità proprie

dell'Istituzione scolastica – mediante intese programmatiche e soprattutto attraverso la testimonianza dei cristiani che in essa lavorano.

La famiglia è il primo e fondamentale luogo di educazione all'amore e alla vita, alla fede e alla sua trasmissione, alla fedeltà e alla lealtà, all'accoglienza e al dono di sé, alla solidarietà e alla giustizia, alla condivisione e al lavoro, a tutte quelle virtù umane e cristiane che rendono la vita bella, buona e vera. I genitori non hanno bisogno di deleghe o di competenze particolari per educare i propri figli, «essi hanno una fondamentale competenza: sono educatori perché sono genitori».⁶²

Sono educatori in senso pieno e per tutti gli aspetti della vita dei figli, compreso quello della fede: «I genitori devono essere per i loro figli, con la parola e con l'esempio, i primi annunciatori della fede».⁶³ Ogni parrocchia, perciò, deve fare della famiglia «un luogo privilegiato della sua azione, scoprendosi essa stessa famiglia di famiglie» e considerando

⁶² GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, 16.

⁶³ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa, 11.

«la famiglia non solo come destinataria della sua attenzione, ma come vera e propria risorsa dei cammini e delle proposte pastorali». ⁶⁴

La famiglia, quindi, non solo oggetto ma soprattutto soggetto attivo e ambito privilegiato di ogni nostra attività formativa e missionaria. «In questo senso, tutte le azioni pastorali tendenti ad aiutare i coniugi a crescere nell'amore e a vivere il Vangelo nella famiglia, sono un aiuto inestimabile perché i loro figli si preparino per la loro futura vita matrimoniale». ⁶⁵ La famiglia è soggetto principale – per i figli e per gli altri giovani – nel delicato campo della formazione dei giovani al matrimonio.

Una preparazione che inizia nella propria famiglia, fin dalla nascita, in quanto «imparare ad amare qualcuno non è qualcosa che si improvvisa, né può essere l'obiettivo di un breve corso previo alla celebrazione del matrimonio. (...)

Tutto quanto la sua famiglia gli ha dato dovreb-

⁶⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 9.

⁶⁵ FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia*, 208.

be permettergli di imparare dalla propria storia e renderlo capace di un impegno pieno e definitivo». ⁶⁶ Una preparazione che deve avvenire nella partecipazione piena, continua e regolare alla vita della comunità parrocchiale, dove ognuno corrisponde alla propria vocazione e svolge il suo servizio ecclesiale. Le parrocchie per «servire la fede delle persone in tutti i momenti e i luoghi in cui si esprime», devono servire le famiglie e accompagnarle costantemente, con l'ascolto attento, la vicinanza premurosa, la condivisione solidale, la guida sollecita, la preghiera e l'annuncio. Dobbiamo servire e amare le famiglie che nella loro vita manifestano la bellezza del sacramento del matrimonio, ma anche quelle che in vario modo si trovano in difficoltà per matrimoni segnati dalla fragilità e dalla divisione. «Si tratta di aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia “immeritata, incondizionata e gratuita”». ⁶⁷

⁶⁶ FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia*, 208.

⁶⁷ FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia*, 297.

Tra la parrocchia e la famiglia esiste una essenziale e naturale reciprocità.

Dalla vita familiare la parrocchia può imparare uno stile di semplicità e di sincerità, di accoglienza e di affabilità, di solidarietà e di generosità, di essenzialità e di dignità, di profondità di sentimenti e di umanità.

Uno stile di vita che rifiuta ogni vuoto formalismo e privilegia profondità di relazioni autentiche e sostanziali. Le famiglie possono apprendere dal vissuto della vita parrocchiale la priorità della fede e della preghiera comune, la gioia del perdono e della speranza, la fonte dell'amore e della fedeltà, la fecondità della paternità/maternità e della figliolanza. Famiglia e parrocchia insieme, perché ambedue definite dall'amore, ambedue strumenti e luoghi di amore, ambedue frutti dell'amore, ambedue testimoni di amore. Famiglia e parrocchia luoghi indispensabili per il rinnovamento della nostra azione pastorale. Una pastorale che necessariamente deve avere i "tempi della famiglia" ed essere a "misura di famiglia": concreta e semplice,

facile e attraente, essenziale e autentica.

Una pastorale capace di incontrare il vissuto reale delle persone e di parlare al cuore, all'intelligenza e alla volontà di tutti.

32. Parrocchia e famiglia sono chiamate a una collaborazione stretta, fattiva e incidente soprattutto in ordine all'educazione delle giovani generazioni e alla cura degli anziani, degli ammalati e dei poveri. Parrocchie e famiglie, insieme alla scuola, al servizio dei ragazzi e dei giovani nel compito urgente di introdurli e accompagnarli nella vita. Una pastorale che vuole essere efficace e attenta alla vita delle persone esige un concreto "patto educativo" tra genitori, educatori e sacerdoti.

Un'alleanza, finalizzata al bene di tutti, che reclama impegni concordi e concreti per realizzare obiettivi condivisi e reali.

I giovani chiedono e hanno bisogno di essere amati e di essere immessi in un avvenimento di amore. Chiedono e hanno bisogno di messaggi chiari e di proposte definitive, di mete impegnative e di per-

corsi certi, di guide sicure e di educatori credibili. Chiedono e hanno bisogno di una proposta per la vita: che duri per tutta la vita, che implichi tutti gli aspetti della vita, che renda bella e buona tutta la vita. I giovani stanno bene in parrocchia quando la percepiscono come “casa comune” accogliente e sicura, seguono volentieri i sacerdoti quando li riconoscono come educatori premurosi e ministri di Dio, ascoltano con attenzione i genitori quando si sentono accolti e accompagnati da figli, prestano attenzione agli insegnamenti degli educatori quando li riconoscono maestri di vita.

Nei nostri paesi è urgente e indilazionabile una più puntuale e incisiva azione educativa a favore dei ragazzi e dei giovani che non lasci le cose come stanno. Un’azione che deve vedere coinvolte – in modo sistematico, concorde e convergente – tutte le principali agenzie educative presenti sul territorio. Un’azione che deve spingere maggiormente i parroci, i genitori e gli educatori a “mettersi in gioco” con i giovani per ascoltarli senza stancarsi, custodirli senza possederli, accompagnarli senza

braccarli, correggerli senza colpevolizzarli, spronarli senza stancarli, guidarli con autorevolezza senza essere autoritari. A tutti noi il compito pressante di mettere in atto una precisa pastorale giovanile – sia a livello diocesano che zonale e parrocchiale – che sia organica e sistematica, snella e semplice, coinvolgente e attraente, esigente e interessante, pertinente con le aspirazioni dei giovani e la proposta di Gesù Cristo. Dobbiamo avere la pazienza e il coraggio di arrivare a tutti i giovani, di prenderli sul serio, coinvolgendoli in un vero movimento dello Spirito, da protagonisti: un movimento “di” giovani e non tanto “per” i giovani.

I veri soggetti – ideatori e attuatori – della pastorale giovanile devono essere gli stessi giovani: pazientemente, delicatamente e amorevolmente “guardati” dalla giusta distanza, per non risultare né ossessivamente invadenti né colpevolmente assenti.

33. Parrocchie e famiglie devono educarsi ed educare anche all'accoglienza di coloro i quali hanno maggiore bisogno di cura e di assistenza: gli ammalati, gli anziani, i poveri, la cui presenza è sempre un invito ad amare di più e a scegliere i valori fondamentali della vita, rifiutando tutto ciò che è superfluo e banale. La sofferenza e la povertà sono scuole di vita e di amore per tutti, insegnano ad ascoltare e a non enfatizzare i problemi, fanno ritrovare semplicità ed essenzialità, chiedono attenzione solidale e comunicano forza morale. Poveri e sofferenti sono i garanti dell'affetto e della tenerezza che ogni essere umano ha bisogno di dare e di ricevere. Essi aiutano a guardare con saggezza e maturità le vicende della vita perché l'esperienza del limite e dell'indigenza li ha resi esperti in umanità. Serviamoli con amore, assistiamoli con competenza, valorizziamoli con rispetto, ascoltiamo con attenzione, circondiamoli di affetto! La misura umana e cristiana delle nostre famiglie e delle nostre parrocchie «si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e con il soffe-

rente»,⁶⁸ con la vecchiaia e con gli anziani, con la povertà e con i poveri.

La testimonianza della carità è parte fondamentale della missione della Chiesa e della famiglia poiché l'amore è il cuore stesso dell'esperienza cristiana. Il Santo Padre Benedetto XVI nell'Enciclica *Deus Caritas Est* ci insegna che «praticare l'amore verso i bisognosi di ogni genere appartiene alla natura della Chiesa tanto quanto il servizio dei Sacramenti e l'annuncio del Vangelo». ⁶⁹ Perciò, continua Papa Benedetto, «l'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale». ⁷⁰ Un compito per tutti, non l'eroismo di alcuni. Un compito esigente e permanente, non un semplice ed episodico atto di bontà derivante da un sentimento di pietà verso i fratelli in difficoltà. Perciò, prosegue Benedetto XVI, «l'amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario or-

⁶⁸ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Spe Salvi*, 38.

⁶⁹ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 22.

⁷⁰ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 20.

dinato».⁷¹ Per assolvere a questo compito, in modo organico e sistematico, permanente ed efficace, è sorta nella Chiesa la Caritas con la funzione specifica di collaborare con il Vescovo nel promuovere in ogni diocesi l'animazione del senso della carità. Il compito prevalente della Caritas, quindi, è quello formativo e pastorale. È quello dell'evangelizzazione attraverso la testimonianza dell'amore in mezzo agli uomini, nella concretezza delle vicende della vita. Nella nostra diocesi la Caritas ha sempre operato con generosità ed efficienza al servizio dei più bisognosi. Ha aperto le porte a tutti, agli immigrati soprattutto, e, secondo le proprie finalità e disponibilità, ha educato alla gratuità e distribuito viveri in tutte le parrocchie della Diocesi, secondo le richieste pervenute.

⁷¹ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 20.

TERZA PARTE

Un cantiere collaudato e sempre nuovo

La Chiesa tra le case degli uomini e delle donne

34. Le attività pastorali delle parrocchie devono avere sempre una duplice finalità: quella formativa e quella missionaria. Formazione e missione sono due aspetti di un unico dovere: introdurre e accompagnare le persone all'incontro con Gesù Cristo, testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono, ragionevole e giusto fare esperienza dell'amore misericordioso di Dio nell'appartenenza coinvolgente alla Chiesa.

L'opera formativa si realizza sempre attraverso la fedeltà creativa e feconda ai gesti e agli insegnamenti della ricca tradizione della Chiesa, resa sempre attuale dall'attenzione vigile e premurosa alle esigenze concrete delle persone che vivono qui e ora. «Occorre tornare all'essenzialità della fede,

per cui chi incontra la parrocchia deve poter incontrare Gesù Cristo, senza troppe glosse e adattamenti. (...) Quando tutto è fatto per il Signore e solo per lui, allora l'identità del popolo di Dio in quel territorio diventa trasparenza di Colui che ne è il Pastore». ⁷² Noi siamo convinti che ogni rinnovamento ecclesiale accade dentro il fluire ininterrotto e ordinario della tradizione vivente, secondo il criterio della "riforma nella continuità" e non della "rottura nella discontinuità", poiché la rigenerazione avviene sempre «nella continuità dell'unico soggetto Chiesa, che il Signore ci ha donato» e comprende «elementi di continuità e di discontinuità a livelli diversi». ⁷³ Nella Chiesa il cambiamento è sempre un ritorno alla purezza e alla bellezza delle origini: solo Dio e la vita in lui sono inizio e compimento della gioia del cristiano.

⁷² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 13.

⁷³ BENEDETTO XVI, *Discorso ai cardinali ... per la presentazione degli auguri natalizi*, Città del Vaticano 2005.

36. Anche in riferimento alle dimensioni costitutive del nostro agire ecclesiale dobbiamo metterci alla scuola dei primi cristiani, i quali «erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere, (...) stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune (...). Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo» (At 2,42-47). Ascolto della Parola di Dio, preghiera, comunione nella carità sono state e dovranno continuare a costituire i pilastri della struttura portante dell'azione ecclesiale.

Ancora oggi le parrocchie devono servire le persone attraverso l'evangelizzazione e la catechesi, la spiritualità e la preghiera liturgica, la testimonianza della carità nel servizio alle persone e al territorio, onde condurle ad acquisire una vera mentalità di fede capace di giudicare gli eventi e le cose del mondo a partire dall'incontro con Gesù Cristo.

Solo allora la fede diventa cultura e la nostra azio-

ne pastorale incide nella vita delle persone e delle comunità. La cultura, perciò, in quanto dimensione unificante delle attività educative e missionarie, deve essere assunta come quarto pilastro della nostra struttura pastorale.

37. Il metodo delle nostre azioni pastorali deve essere corrispondente alla natura della fede e del cuore delle persone. Deve essere essenziale, semplice, facile, armonico, coerente, aderente alla realtà. «Occorre incrementare la dimensione dell'accoglienza, caratteristica di sempre delle nostre parrocchie: tutti devono trovare nella parrocchia una porta aperta nei momenti difficili o gioiosi della vita. L'accoglienza, cordiale e gratuita, è la condizione prima di ogni evangelizzazione.

Su di essa deve innestarsi l'annuncio, fatto di parola amichevole e, in tempi e modi opportuni, di esplicita presentazione di Cristo, Salvatore del mondo. Per l'evangelizzazione è essenziale la comunicazione della fede da credente a credente, da persona a persona. Ricordare a ogni cristiano que-

sto compito e prepararlo ad esso è oggi un dovere primario della parrocchia». ⁷⁴

L'azione pastorale ordinaria delle nostre parrocchie, perciò, deve essere caratterizzata da «rapporti umani profondi e coltivati» con tutti, ma nello stesso tempo deve essere pervasa interamente da un chiaro stile missionario, per cui tutte le attività devono tendere a far conoscere Gesù Cristo, a favorire la conversione delle persone, al miglioramento della vita delle comunità parrocchiali e dei paesi. Siamo chiamati a mettere in atto iniziative coinvolgenti e attraenti, chiare nelle motivazioni e precise negli obiettivi, pertinenti con la vita delle persone e con la missione della Chiesa, ben coordinate e connesse. Occorre evitare ogni improvvisazione e mettere in atto una programmazione pastorale organica e sistematica, che coinvolga tutti i fedeli, sia nella fase progettuale che in quella attuativa, attraverso gli organismi di partecipazione previsti dalla saggezza della Chiesa.

⁷⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 6.

In tal senso si abbia particolare cura a che in tutte le parrocchie della Diocesi sia effettivo ed efficace il servizio del Consiglio per gli Affari economici e del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Di questa pastorale dobbiamo essere tutti soggetti attivi, ciascuno nel modo suo proprio, dipendente dalla diversità di carismi, di vocazioni e di ministeri.

«Erano perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli»

38. Il primo dovere – si tratta di un dovere e non di un compito facoltativo! – che abbiamo nei confronti delle donne e degli uomini dei nostri paesi è quello di annunciare loro in modo esplicito, chiaro e integro la persona e il messaggio di Gesù Cristo: «Rivelare Gesù Cristo e il suo messaggio (...) è fin dal mattino della Pentecoste il programma fondamentale che la Chiesa ha assunto, come ricevuto dal suo Fondatore». ⁷⁵ È anche «il primo

⁷⁵ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*, 51.

e fondamentale atto di carità» verso ogni uomo.⁷⁶ Questo, in vario modo, la Chiesa lo realizza attraverso il “primo annuncio”, l’evangelizzazione e la catechesi: tre momenti distinti di un’unica missione, che trovano unità e continuità nell’esistenza concreta delle persone. Un dovere ancora più impellente in questo tempo in cui la fede non può essere più presupposta ma deve essere sempre nuovamente proposta, innanzitutto attraverso una rinnovata opera di “primo annuncio” e di evangelizzazione. Anche nei nostri paesi «c’è bisogno (...) di riproporre il messaggio fondamentale della nostra fede: Gesù Cristo, crocifisso e risorto, è l’unica salvezza del mondo».⁷⁷ Il “primo annuncio” deve essere l’anima di ogni nostra azione pastorale, perché «non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa».⁷⁸

⁷⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Orientamenti pastorali per gli anni ‘90 *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 1.

⁷⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Questa è la nostra fede*. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo, 1.

⁷⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 6.

«Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda». ⁷⁹

Da sempre la Chiesa ha avuto consapevolezza di questa sua missione e della priorità dell'annuncio evangelico. «L'evangelizzazione sta a fondamento di tutto e deve avere il primato su tutto; niente la può sostituire e nessun'altra opera le si può anteporre. Tutta la Chiesa è per sua natura missionaria; la missione riguarda tutti i cristiani, tutte le diocesi e le parrocchie, tutte le istituzioni e gli organismi pastorali, tutte le aggregazioni ecclesiali e opere di apostolato. (...) Anche la promozione umana non è alternativa, né può mai essere sostitutiva dell'evangelizzazione, ma è ad essa conseguente e da essa strettamente dipendente. Il Vangelo viene prima di tutto e sta al di sopra di tutto». ⁸⁰ È a questo livello di percezione della nostra missione che si può comprendere il motivo più vero dell'infertilità del nostro attivismo: «La nostra attuale situazione pastorale somiglia talvolta all'opera di un agricolto-

⁷⁹ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*, 14.

⁸⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Questa è la nostra fede*. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo, 2.

re innamorato della propria terra, egli zappa, concima, inaffia, spesso con grande dispendio di energie, (...) ma nessuno si è preoccupato di seminare in quel campo e gli sforzi risultano sterili! Se la catechesi corrisponde alla coltivazione, il primo annuncio corrisponde alla semina, ed è tale semina a mancare in gran parte della nostra pastorale ordinaria».⁸¹

39. Le nostre attività pastorali, quindi, devono includere sia l'evangelizzazione che la catechesi, evitando confusioni e riduzioni. «La catechesi (...) accompagna la crescita del cristiano dall'infanzia all'età adulta e ha come sua specifica finalità non solo di trasmettere i contenuti della fede, ma di educare la mentalità di fede, di iniziare alla vita ecclesiale, di integrare fede e vita. Per questo la catechesi sostiene in modo continuativo la vita dei cristiani e in particolare gli adulti, perché siano educatori e testimoni per le nuove generazioni».⁸²

⁸¹ UFFICIO CATECHISTICO REGIONALE LAZIO, *Linee per un progetto di primo annuncio*, Elledici, Leumann (TO) 2002, 3.

⁸² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010 – 2020, 39.

La catechesi, perciò, è un dovere fondamentale per ogni parrocchia e uno strumento necessario per sviluppare e nutrire la vita cristiana dei fedeli di tutte le età – ragazzi, giovani, adulti – attraverso un’opera educativa costante, mirata e approfondita. Non sono opportune riduzioni e interpretazioni: in tutte le parrocchie della nostra diocesi la catechesi per tutti deve essere un insegnamento permanente, organico e sistematico, con frequenza settimanale e una programmazione coerente e finalizzata. Occorre altresì evitare la dispersione dei contenuti puntando sull’essenziale e proponendo tutte le fondamentali verità di fede che la Chiesa Cattolica professa. È importante, perciò, che si curi con particolare scrupolosità la formazione specifica dei catechisti, che deve avvenire a livello parrocchiale e zonale. La catechesi deve avere un carattere chiaramente cristologico, poiché «al centro della catechesi troviamo essenzialmente una persona: quella di Gesù di Nazareth».⁸³

⁸³ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Catechesi Tradendae*, 5.

Per cui il nostro compito di catechisti è quello di trasmettere l'insegnamento di Gesù Cristo e non il nostro, «la verità che egli è», poiché «nella catechesi è Cristo che viene insegnato e tutto il resto lo è in riferimento a lui». ⁸⁴ Lo scopo della catechesi è quello di mettere la persona in intima comunione con Gesù Cristo per raggiungere la perfetta conformazione a lui e vivere le circostanze della vita secondo il suo pensiero (1Cor 2,16), perciò deve avere una connotazione eminentemente esperienziale. Si tratta, quindi, non solo di portare le persone a una più approfondita conoscenza delle verità di fede, ma soprattutto di permettere a tutti di fare una reale e incidente esperienza ecclesiale. In tal senso non sono indifferenti né il luogo né l'orario: entrambi devono permettere la partecipazione attiva di tutti – soprattutto di coloro i quali sono nell'età della piena responsabilità familiare e sociale – attraverso il dialogo e la condivisione costruttiva.

⁸⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Catechesi Tradendae*, 6.

È altresì necessario sostenere e incrementare tutte quelle esperienze ecclesiali già presenti nella Comunità diocesana che permettono a tanti ragazzi, giovani e adulti di gustare la bellezza dello “stare” nella Chiesa e con Gesù Cristo. Penso all’Azione Cattolica, ai vari movimenti ecclesiali, a tutte quelle aggregazioni ecclesiali presenti nelle nostre parrocchie che rendono più affascinante l’esperienza cristiana. Raccomando di incrementare gli sforzi di noi adulti per non far mancare ai ragazzi e ai giovani occasioni e luoghi dove potersi incontrare e sperimentare una proposta di vita persuasiva e affascinante.

In ogni parrocchia si dia vita all’oratorio e a tutte quelle iniziative che possono favorire l’opera di formazione integrale.

La Chiesa educa con tutta la sua vita. Educa la vita della Chiesa nel suo insieme e non soltanto alcuni suoi gesti. Occorre, perciò, curare la qualità della vita e delle strutture delle parrocchie, per rendere sempre più bello, affascinante e attraente il loro volto.

40. L'evangelizzazione avviene sempre nel tempo e nello spazio, cioè nella storia, perché ha il suo centro nella persona umana, soggetto insostituibile e unico destinatario di ogni annuncio evangelico, perciò «la nuova evangelizzazione deve annoverare tra le sue componenti essenziali l'annuncio della Dottrina sociale della Chiesa, idonea tuttora ad indicare la retta via per rispondere alle grandi sfide dell'età contemporanea». ⁸⁵

L'insegnamento sociale, dunque, fa parte dell'attività pastorale ordinaria della Chiesa. Coloro che si interessano del sociale non sono dei pionieri né dei pericolosi sovvertitori, sono semplicemente dei cristiani che vivono coerentemente la loro fede in quello che fanno nel mondo, così come deve accadere per tutti gli ambiti dell'esistenza e per tutte le circostanze della vita. «Per la Chiesa insegnare e diffondere la Dottrina sociale appartiene alla sua missione evangelizzatrice e fa parte essenziale del messaggio cristiano, perché tale dottrina ne propone le dirette conseguenze nella vita della società

⁸⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Centesimus Annus*, 5.

e inquadra il lavoro quotidiano e le lotte per la giustizia nella testimonianza a Cristo Signore». ⁸⁶

La Chiesa si occupa dei problemi sociali solo in questa luce, poiché essa ha il dovere di occuparsi dell'intera vita dell'uomo e di stare vicina alle persone in tutte le situazioni e circostanze della vita: «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi» devono essere le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo. ⁸⁷ Da sempre la Chiesa ha manifestato concreta prossimità alla vita degli uomini, poiché «nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore dei cristiani». ⁸⁸ La Chiesa è interessata a tutto ciò che riguarda l'uomo, a tutti gli aspetti e a tutte le dimensioni della sua vita: «L'uomo, colto nella sua concretezza storica, rappresenta il cuore e l'anima dell'insegnamento sociale cattolico». ⁸⁹

⁸⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Centesimus Annus*, 5.

⁸⁷ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 1.

⁸⁸ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 1.

⁸⁹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 107.

«Erano perseveranti nello spezzare il pane e nelle preghiere»

41. «Culmine e fonte» di ogni azione ecclesiale è la liturgia.⁹⁰ Nelle attività pastorali delle parrocchie un ruolo educativo particolarmente fecondo viene svolto dall'anno liturgico. Esso, vissuto secondo l'intensità spirituale propria di ogni tempo liturgico, offre a tutti la possibilità di conoscere e di accogliere Gesù Cristo nella totalità del suo mistero, progressivamente ed efficacemente.

La liturgia ha un ruolo decisivo nella formazione spirituale di ogni persona perché offre la risposta più profonda ed efficace alla sete di Dio che è in noi. «La liturgia è scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, “luogo educativo e rivelativo” in cui la fede prende forma e viene trasmessa. Nella celebrazione liturgica il cristiano impara a “gustare com'è buono il Signore” (Sal 34,9; cfr. 1Pt 2,3), passando dal nutrimento del latte al cibo

⁹⁰ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II: Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra liturgia, 10.

solido (cfr. Eb 5,12-14), “fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo” (Ef 4,13).

Tra le numerose azioni svolte dalla parrocchia, nessuna è tanto vitale o formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucaristia». ⁹¹ Ecco perché è sempre più necessario riscoprire la ricchezza spirituale e pastorale della domenica: «La vita della parrocchia ha il suo centro nel giorno del Signore e l'Eucaristia è il cuore della domenica. Dobbiamo custodire la domenica, e la domenica custodirà noi e le nostre parrocchie, orientandone il cammino, nutrendone la vita». ⁹²

La domenica sta nel cuore stesso della vita cristiana perché è il giorno del Signore. Essa è un giorno importante e irrinunciabile non solo dal punto di vista religioso ma anche antropologico, culturale e sociale. A noi il compito di recuperare tutta la sua ricchezza per la nostra vita, personale e

⁹¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010 – 2020, 39.

⁹² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 8.

comunitaria. Dobbiamo riappropriarci della domenica come giorno di festa comunitaria, come punto di riferimento e centro di unità dei nostri paesi. La domenica sarà sempre di più un giorno di festa, e sempre meno un tempo libero e di consumo, se la celebrazione eucaristica verrà proposta in tutta la sua importanza e sarà vissuta secondo tutta la sua ricchezza spirituale ed ecclesiale.

Perciò è necessario che l'Eucaristia domenicale – mi auguro non lontano il tempo in cui arriveremo all'unica Messa domenicale! – sia celebrata con solennità e secondo la dignità che le è propria.

Tutte le celebrazioni liturgiche – specialmente la Santa Messa, e quella domenicale in particolare – siano sempre ben curate (mai improvvisate e frettolose), sobrie (mai invadenti), belle (mai sciatte), espressive del mistero che celebrano (mai auto-celebrative) e coinvolgenti (mai folkloristiche), in modo tale che favoriscano la partecipazione piena, consapevole e attiva di tutti i fedeli e diventino alimento costante della loro vita spirituale.

42. «Il tempo per stare alla presenza di Dio è una vera priorità pastorale, in ultima analisi la più importante». ⁹³ Le parrocchie, perciò, devono essere autentiche case e scuole di preghiera per introdurre i fedeli in quella “pedagogia della santità” sempre più necessaria per vivere secondo la vocazione propria di ogni battezzato. «Per questa pedagogia della santità c’è bisogno di un cristianesimo che si distingua innanzitutto nell’arte della preghiera. (...) È necessario imparare a pregare, quasi apprendendo sempre nuovamente quest’arte dalle labbra stesse del Maestro divino, come i primi discepoli: “Signore, insegnaci a pregare!” (Lc 11,1). (...) Occorre allora che l’educazione alla preghiera diventi in qualche modo un punto qualificante di ogni programmazione pastorale». ⁹⁴ Da qui la necessità che nel cammino di fede ognuno si faccia guidare da un “padre spirituale”, perché la meta alta della santità si raggiunge solo se si segue una guida sicura che conosce la strada e

⁹³ BENEDETTO XVI, *Discorso al clero di Roma*, 13 maggio 2005.

⁹⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte*, 32.

anche il metodo per superare gli ostacoli.

La preghiera è necessaria alla nostra vita perché è la porta che ci introduce nel cuore di Dio e nel mistero stesso delle sue decisioni: essa è atto di amore, è ardimento, è dialogo, domanda, lode, supplica, adorazione, contemplazione.

Per questo è bene che in tutte le parrocchie si abbia particolare cura delle celebrazioni, si organizzino ritiri spirituali per tutti e si insegni a pregare. Particolare risalto deve avere l'adorazione eucaristica settimanale e prolungata, non manchi mai la preghiera incessante per le vocazioni, ognuno coltivi la preghiera personale quotidiana e riscopra il gusto della contemplazione silenziosa e della "Liturgia delle Ore".

A livello diocesano, oltre ai consolidati e distinti corsi di esercizi spirituali per sacerdoti e per fedeli laici, alle veglie di preghiera e ai ritiri spirituali per giovani e adulti, dal mese di settembre sono attive due "Oasi di spiritualità": una al santuario di "S. Maria degli Angeli" al Pantano di San Giorgio Lucano (MT) e l'altra al convento "S. Maria degli

Angeli”, contrada Colla di Lagonegro.

In quest’ultima risiedono due nostri giovani amici in discernimento in vista di una nuova “fraternità spirituale”, pronti anche ad accogliere coloro i quali – singolarmente o in gruppo – intendono condividere momenti di preghiera, di silenzio e di meditazione oppure organizzare autonomamente giornate di spiritualità. Il prossimo 12 ottobre – in occasione del ventennale della beatificazione di don Domenico Lentini – avrà inizio uno speciale “Anno lentiniano” con l’intento di riproporre all’intera Comunità diocesana la testimonianza di vita del sacerdote lauriota, attraverso eventi culturali e celebrazioni liturgiche di particolare intensità ecclesiale e spirituale.

«Vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno»

43. «La carità educa il cuore dei fedeli e svela agli occhi di tutti il volto di una comunità che testimonia la comunione, si apre al servizio, si mette alla scuola dei poveri e degli ultimi, impara a riconoscere la presenza di Dio nell'affamato e nell'assetato, nello straniero e nel carcerato, nell'ammalato e in ogni bisognoso». ⁹⁵ La carità è il volto dell'uomo nuovo totalmente plasmato dall'esperienza cristiana vissuta nella sua interezza e profondità. «Ogni attività evangelizzatrice è per sua natura indirizzata verso una concreta testimonianza della carità, in ogni azione di carità va resa evidente la sua identità profonda di rivelazione dell'amore stesso di Dio». ⁹⁶ Il cristiano deve saper coniugare insieme il pane eucaristico con il pane della carità, la

⁹⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010 – 2020, 39.

⁹⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000, 62.

frazione del pane con la carità fraterna e la solidarietà universale che sgorgano dall'amore a Gesù Cristo, che è il Pane Eucaristico. Perciò la parrocchia coerentemente missionaria ha il compito di proporre ai fedeli la "fantasia della carità" come diretta conseguenza della fede professata e proiezione dell'Eucaristia domenicale.

La testimonianza della carità è un grande segno di credibilità della nostra azione pastorale poiché indica contemporaneamente l'amore a Dio e la condivisione dei bisogni dei nostri fratelli, in funzione della loro crescita integrale, della giustizia sociale e della pace. Attraverso l'attenzione premurosa, amorevole e privilegiata verso i più poveri e sofferenti le nostre parrocchie diventano realmente "case e scuole di carità" e rendono visibile il volto compassionevole di Gesù Cristo. «Ogni cristiano e ogni comunità – chiede Papa Francesco – sono chiamati a essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascolta-

re il grido del povero e soccorrerlo. (...) Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro "considerandolo come un'unica cosa con se stesso". Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene. Questo implica apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede.

L'amore autentico è sempre contemplativo, ci permette di servire l'altro non per necessità o vanità, ma perché è bello, al di là delle apparenze. (...) Soltanto questo renderà possibile che "i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come "a casa loro". Non sarebbe, questo stile, la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno?" Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, "l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare

in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone"». ⁹⁷

44. L'esperienza quotidiana ci insegna che spesso nei nostri paesi la parrocchia è l'unico punto stabile di riferimento aperto ai bisogni delle persone, perciò è quanto mai opportuno che in ogni parrocchia sia effettivamente operante la Caritas, si promuova il volontariato, si faccia sorgere "l'osservatorio delle povertà e delle risorse", si renda funzionale il "centro di ascolto" per avere uno sguardo informato sulla situazione globale circa le risorse e le povertà presenti sul territorio.

La Caritas Parrocchiale ha il compito di aiutare l'intera comunità a crescere nel servizio ai fratelli indigenti, superando sia una certa mentalità assistenziale che la tentazione della delega.

Il soggetto della carità è sempre tutta la comunità cristiana, non solo pochi fedeli particolarmente generosi. Il rafforzamento e la piena funzionalità

⁹⁷ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 187.199.

delle Caritas Parrocchiali rimane un obiettivo importante dell'azione pastorale diocesana.

L'opera della Caritas Diocesana è sempre più vasta e incidente sul territorio, potenziando le mense e il servizio "distribuzione viveri" e implementando nuovi servizi a favore dei più bisognosi, in sintonia con le indicazioni della Caritas nazionale e dell'Agenda pastorale diocesana, al servizio delle richieste delle parrocchie e delle emergenze che si possono presentare. Una particolare forma di carità che dobbiamo ulteriormente incrementare – sia a livello diocesano che parrocchiale – è una presenza più visibile e incidente sul territorio, condividendo con gli altri soggetti sociali problematiche e interventi. Siamo chiamati a prestare più puntuale e organica attenzione – con la nostra specifica identità ecclesiale – a tutte quelle "povertà" che in varia forma e consistenza spesso segnano la vita dei nostri paesi e del vasto territorio di questa parte sud della Basilicata. Si tratta di testimoniare la "carità sociale", contribuendo a dare attuazione ai principi fondamentali della dottrina

sociale della Chiesa che il Magistero formula alla luce del Vangelo e della legge naturale per guidare gli uomini nella loro vita sociale.

45. Una delle forme di povertà più incidenti nella vita delle nostre famiglie e nel tessuto sociale del territorio diocesano è la mancanza di lavoro. «Il lavoro – ha insegnato San Giovanni Paolo II – è il fondamento su cui si forma la vita familiare. In un certo qual modo esso è la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia».⁹⁸ Non possiamo, quindi, tacere sulla necessità del lavoro e sul significato che esso riveste per il mantenimento della famiglia e per la realizzazione degli scopi che essa si prefigge. Nel contesto della testimonianza della carità è opportuno riflettere sulle problematiche connesse con il lavoro, sulla sua qualità e sul modo con cui viene “cercato”, “dato” e “vissuto”. Il lavoro è un diritto fondamentale per ogni persona, non una concessione di qualcuno a qualcun altro.

⁹⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Laborem exercens* sul lavoro umano, 10.

Non bisogna chiedere e dare per carità ciò che spetta per giustizia. Chi lavora ha diritto al giusto salario, «poiché il lavoro va remunerato in misura tale da garantire all'uomo la possibilità di disporre dignitosamente la vita materiale, sociale, culturale e spirituale sua e dei suoi, in relazione ai compiti e al rendimento di ognuno, alle condizioni dell'azienda e al bene comune». ⁹⁹ Non basta l'accordo tra il datore di lavoro e il lavoratore perché la remunerazione sia "giusta". No, non basta, perché «la giustizia naturale è anteriore e superiore alla libertà del contratto», ¹⁰⁰ anche se concordemente stipulato. La mancanza di lavoro nei nostri paesi in vario modo destabilizza la famiglia e spesso la smembra, rendendo difficile il suo sviluppo armonico e sereno. Eppure nel nostro territorio non mancano le risorse necessarie per permettere a tutti di vivere secondo la dignità che è propria di ogni persona umana e di ogni famiglia. Ecco perché si impone an-

⁹⁹ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 67.

¹⁰⁰ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 302.

che nel campo del lavoro una vasta e urgente opera educativa che indichi diritti, doveri, responsabilità e compiti di ciascuno e nello stesso tempo contribuisca a formare una mentalità più propositiva e imprenditoriale, superando definitivamente la cultura della rassegnazione, della recriminazione e dell'assistenzialismo. «Il lavoro è un bene di tutti, che deve essere disponibile per tutti coloro che ne sono capaci. La piena occupazione è, pertanto, un obiettivo doveroso per ogni ordinamento economico orientato alla giustizia e al bene comune». ¹⁰¹ Ma il lavoro è anche un dovere per ogni uomo, chiamato a sostenere sé e la propria famiglia. Nessuno si può sottrarre a quest'obbligo morale di fronte alle sue stesse esigenze e a quelle della propria famiglia e della società. C'è bisogno di una rinnovata azione formativa che sappia introdurre i giovani alla pratica e al senso del lavoro, attraverso un'adeguata educazione all'iniziativa privata, all'impegno personale, alla fatica, al sacrificio, all'esercizio della volontà, alla giusta

¹⁰¹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 288.

competizione, alla cooperazione, alla solidarietà.

Le Istituzioni statali hanno il dovere di promuovere politiche attive del lavoro e di assecondare l'attività delle imprese, creando occasioni di lavoro, stimolandola ove essa risulti insufficiente o sostenendola nei momenti di crisi. Ogni persona in campo economico ha diritto all'iniziativa privata, quale espressione della propria umanità e della sua capacità creativa e relazionale. Un diritto che tra noi deve essere esercitato con maggiore decisione e più incidente rischio imprenditoriale. Questa è la strada da percorrere con oculatezza, senza lasciarsi frenare dalla paura derivante dall'incertezza del risultato. Dappertutto l'economia si basa sulle piccole imprese, spesso anche familiari. Cosa manca a noi per fare altrettanto? Forse il coraggio e la convinzione nelle nostre capacità, certamente adeguate infrastrutture, probabilmente le risorse economiche, presumibilmente leggi appropriate. Tutto questo non basta per scoraggiarci e bloccarci.

Evitiamo di rincorrere l'utopia del "posto sicuro", riprendiamo con nuovi metodi tanti antichi e nobi-

li lavori che hanno permesso ai nostri antenati di vivere dignitosamente, ricominciamo a guardare in profondità il nostro territorio per scoprirne tutte le possibilità lavorative. Chiediamo pure, con forza e insieme, ma senza dipendere necessariamente dalla risposta. Soprattutto, lasciamoci consigliare e guidare da chi ha già rischiato e vinto. Ce ne sono tanti. Ci può essere ciascuno di voi. Tra noi, oggi, dare e creare lavoro è una forma altissima di carità. Non di assistenzialismo.

«Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo»

46. «Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo» (1Cor 2,16). Educare ad avere il pensiero di Cristo, a vedere la storia come la vede Lui, a giudicare la vita come la giudica Lui, a scegliere con il suo medesimo criterio è il motivo ultimo di ogni azione della Chiesa e in particolare della sua opera formativa.¹⁰²

¹⁰² Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, 38.

Questa deve essere la ragione di ogni nostro impegno pastorale, poiché se la fede non diventa «modo specifico dell'esistere e dell'essere dell'uomo»¹⁰³ resta ai margini della vita delle persone e non incide sulle loro scelte. Occorre «rendere di nuovo cultura la fede nei diversi spazi culturali del nostro tempo, reincarnando i valori dell'umanesimo cristiano»,¹⁰⁴ poiché «una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta».¹⁰⁵ La cultura è una dimensione fondamentale della pastorale, poiché esplicita l'importanza esistenziale e sociale della catechesi, della liturgia e della carità.¹⁰⁶ Lo sottolinea con forza Papa Francesco: «Non è bene ignorare la decisiva importanza che riveste una cultura segnata dalla fede, perché questa cultura evangelizzata, al di là dei suoi limiti,

¹⁰³ GIOVANNI PAOLO II, Allocuzione all'Unesco, 1980.

¹⁰⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Ai partecipanti al Congresso "Evangelizzazione e ateismo"*, 1980.

¹⁰⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera autografa di fondazione del Pontificio Consiglio della cultura*, 20 maggio 1982.

¹⁰⁶ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 53-62.

ha molte più risorse di una semplice somma di credenti posti dinanzi agli attacchi del secolarismo attuale. Una cultura popolare evangelizzata contiene valori di fede e di solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta e credente, e possiede una sapienza peculiare che bisogna saper riconoscere con uno sguardo colmo di gratitudine». ¹⁰⁷ La cultura, perciò, è una vera priorità pastorale della vita ordinaria delle parrocchie perché permette di individuare i modi più adatti e più efficaci per comunicare il Vangelo agli uomini del nostro tempo e garantisce slancio e freschezza alle altre dimensioni dell'azione ecclesiale.

47. In un certo qual modo la cultura conduce a unità tutto il lavoro pastorale della Chiesa in quanto tende a forgiare la “struttura” stessa della persona, alla quale permette di accogliere e di vivere la fede ragionevolmente, criticamente, consapevolmente e responsabilmente. Quando la fede è interamente pensata allora diventa una proposta di vita e una

¹⁰⁷ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 68.

sfida alla libertà responsabile. Allora la fede inizia a diventare qualcosa di umanamente interessante e attraente. «Cosa sarebbe una salvezza che non fosse libera? – si chiede Péguy – (...) Una salvezza che non fosse libera, (...) che non venisse da un uomo libero non ci direbbe nulla. Una beatitudine da schiavi, una salvezza da schiavi, una beatitudine serva, in che cosa vorreste che m'interessasse?». ¹⁰⁸ Nulla può attecchire in noi se non è accolto e guadagnato nella libertà. Ogni persona ha bisogno – all'inizio, durante e al compimento del cammino – di una ragionevolezza che la faccia stare di fronte a Dio e nella Chiesa con l'intelligenza e il cuore aperti al Mistero che le viene incontro. La libertà è indispensabile perché la fede diventi cultura, cioè stile di vita, mentalità diffusa e criterio di giudizio. «È proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura». ¹⁰⁹

¹⁰⁸ CHARLES PÉGUY, *Il mistero dei santi innocenti*, in Idem, *I misteri*, Jaca Book, Milano 1997, pp. 321-323.

¹⁰⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 53.

È a livello culturale che si pone il problema educativo e si ricompono la frattura tra la fede e la vita. Frattura che costituisce il vero problema pastorale di oggi, perché non permette alla fede di incidere concretamente sui comportamenti e sulle decisioni delle persone, relegandola nella sfera del privato, riducendola a un patetico conforto psicologico, trasformandola in un oggetto da museo che può suscitare solo nostalgia. Perché la fede sia una reale proposta esistenziale per l'uomo di oggi occorre presentarla in modo convincente e persuasivo, come ragionevole e buona per la vita, capace di orientare le scelte e dare un senso a tutto ciò che gli accade.

48. La storia dei nostri paesi ha avuto nella mentalità di fede la sua ispirazione sorgiva e nella pietà popolare l'espressione più incidente di una concezione della vita fondata sulla centralità della fede e sulla dignità della persona.

La pietà popolare, in quanto «spiritualità incarnata nella cultura dei semplici»,¹¹⁰ è l'espressione più

¹¹⁰ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*, 48.

profonda dell'anima del nostro popolo in quanto toccato dalla grazia e modellata dall'incontro tra l'evangelizzazione e la cultura locale.

Essa è un esempio ben riuscito di come la fede può diventare cultura. «Nella pietà popolare – leggiamo nell'*Evangelii gaudium* – si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi. (...) Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un luogo teologico a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione».¹¹¹

La religiosità popolare costituisce un frutto maturo di autentica inculturazione del Vangelo nella vita dei popoli, perciò «siamo chiamati ad incoraggiarla e a rafforzarla per approfondire il processo di inculturazione che è una realtà mai terminata».¹¹² Essa, quindi, è una risorsa spirituale, culturale, ecclesiale e pastorale da apprezzare,

¹¹¹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 123.126.

¹¹² FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 126.

custodire e sviluppare, anche se spesso ha bisogno di essere purificata: riconducendola alla purezza evangelica, liberandola da forme espressive esagerate, ancorandola nel tessuto ecclesiale, collegandola alla testimonianza della carità.

La pietà popolare, manifestando in modo eminente che la persona nel suo rapporto con Dio è coinvolta in tutte le sue dimensioni, ha una portata intrinsecamente culturale e soprattutto antropologica. Essa, infatti, «risponde ai grandi interrogativi dell'esistenza», unendo «in modo creativo, il divino e l'umano, Cristo e Maria, lo spirito e il corpo, la comunione e l'istituzione, la persona e la comunità, la fede e la patria, l'intelligenza e il sentimento. Questa saggezza è un umanesimo cristiano che afferma radicalmente la dignità di ogni essere in quanto figlio di Dio, instaura una fraternità fondamentale, insegna a porsi in armonia con la natura e anche a comprendere il lavoro, e offre delle motivazioni per vivere nella gioia e nella serenità, pur in mezzo alle traversie dell'esistenza».¹¹³

¹¹³ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, 1676.

49. Anche nei nostri paesi «la cultura deve costituire un campo privilegiato di presenza e di impegno per la Chiesa e per i singoli cristiani». ¹¹⁴

Anche nelle nostre parrocchie è importante una specifica e precisa azione culturale per superare la frattura tra fede e vita, tra Vangelo e società. La pastorale della cultura, perciò, è di massima urgenza, poiché deriva dalla missione stessa della Chiesa nel mondo odierno ed è decisiva per la nuova evangelizzazione. Gli ambiti della testimonianza e della cultura sono quelli che maggiormente permettono alla comunità cristiana di essere visibilmente presente sul territorio e di interagire efficacemente con gli altri soggetti sociali operanti nei nostri paesi. Ne consegue che «un particolare campo di impegno dei fedeli laici deve essere la coltivazione di una cultura sociale e politica ispirata al Vangelo, (...) che accoglie e rende ragione delle istanze che derivano dalla fede e dalla morale, ponendole a fondamento e obiettivo di progettuali-

¹¹⁴ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 554.

tà concrete».¹¹⁵ Dobbiamo, perciò, impegnarci a che i nostri paesi non vengano abbandonati e privati di servizi sociali essenziali, che non vengano deturpati con uno sfruttamento “selvaggio” delle risorse naturali. Il problema è culturale, non tecnico: occorre evitare che il primato della persona venga sostituito da quello di «un’economia dell’esclusione e dell’inequità», che genera la “cultura dello scarto” e uccide.¹¹⁶ Questo vuol dire che occorre adoperarsi per “cambiare il modello di sviluppo globale” e “ridefinire il progresso” in funzione di un «mondo migliore e una qualità della vita integralmente superiore».¹¹⁷

Questo dobbiamo fare con maggiore puntualità e vigore, sapendo che la Chiesa ha il compito di educare le coscienze per favorire una profonda conversione culturale, aiutando le persone ad avere «uno sguardo diverso, un pensiero, una politica,

¹¹⁵ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 555.

¹¹⁶ Cfr. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 53.

¹¹⁷ FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, 194.

un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico».¹¹⁸ Noi stiamo dalla parte di ogni uomo e della sua inalienabile dignità, dalla parte della natura e dell'ambiente non contaminato, dalla parte della vocazione di ogni territorio e delle sue potenzialità produttive, dalla parte di chi studia le leggi della natura per custodirla e proteggerla ma anche di chi con il suo lavoro la "coltiva" e le permette di portare frutto.¹¹⁹ La nostra Chiesa locale è chiamata a servire sempre di più e sempre meglio le persone e la loro vita, nelle concrete situazioni che vivono e nel territorio che abitano, riaffermando i valori perenni dell'umanesimo evangelico che custodiscono e promuovono i diritti inalienabili e la dignità profonda di ogni persona. È a questo livello che si impone il nostro dialogo costruttivo e fruttuoso con gli altri soggetti sociali presenti e operanti nel

¹¹⁸ FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, 111.

¹¹⁹ Cfr. FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, 124.

territorio diocesano, con l'intento di servire il bene di tutti, senza confusione e prevaricazione, con responsabilità e pieno rispetto.

Non vogliamo e non dobbiamo essere né assenti né invadenti, ma fattivamente presenti, per riproporre «in termini culturali aggiornati il patrimonio della Tradizione cattolica, i suoi valori, i suoi contenuti, l'intera eredità spirituale, intellettuale e morale del cattolicesimo».¹²⁰

50. È necessario, quindi, riproporre con maggiore convinzione la ricchezza antropologica della cultura cattolica e la forza dirompente della dottrina sociale della Chiesa attraverso tutte quelle iniziative che la creatività delle singole comunità riesce a mettere in atto per garantire una presenza vivace nell'ambito della cultura e aiutare i fedeli a discernere con sguardo evangelico i fenomeni che orientano la vita sociale. Penso al mondo della scuola, ai centri culturali, alle associazioni professionali e

¹²⁰ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 555.

culturali, alla stampa e ai vari mezzi di comunicazione, alla diffusione di *Avvenire* e del periodico diocesano “Dialogo”. A partire dal prossimo mese di ottobre daremo inizio a una “scuola di Cristianesimo” – che non sostituirà le abituali attività catechistiche e formative delle parrocchie e delle Zone pastorali – con l’intento di approfondire ogni anno un tema di particolare rilievo pastorale, in sintonia con le priorità dell’agenda diocesana. Quest’anno – con cadenza mensile – rifletteremo sul tema della Chiesa, trattato dal punto di vista biblico, dogmatico e dell’esperienza ecclesiale.

Il corso comprenderà anche sei eventi unitari sulla dottrina sociale della Chiesa, con l’intervento di autorevoli esperti, nell’intento di approfondire i principi fondamentali che sono alla base dell’impegno sociale dei cristiani. Il corso vuole essere un atto di fedeltà a Dio che ci chiede di annunciare il Vangelo a tutti. Ma è anche un atto di fedeltà alla Chiesa che chiede ai suoi fedeli una particolare maturità di giudizio in un momento di generale disorientamento culturale, civile e sociale: «È necessario –

ci sollecita Papa Francesco – arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la Parola di Gesù i nuclei più profondi dell'anima delle città». ¹²¹ Il corso intende anche essere un atto di amore verso i fedeli laici di questa diocesi, bisognosi come gli altri di riascoltare le ragioni della fede e della vita per essere pronti a rendere ragione della speranza che è in loro (cfr. 1Pt 3,15) e ad assumersi responsabilità sociali e amministrative nel nostro territorio. Uomini e donne desiderosi di partecipare con competenza e da protagonisti all'edificazione del bene comune, vincendo ogni forma di rassegnazione e di vittimismo.

¹²¹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 74.

Conclusione

51. Amiche e amici carissimi, vi consegno questa lettera con la speranza che possa essere utile per la vostra crescita spirituale, personale e comunitaria, corrispondendo alla chiamata del Signore Gesù, nell'appartenenza docile e lieta alla Chiesa. Non ho scritto niente di nuovo.

Ho rimandato tutti noi all'Origine e a tutti ho inteso indicare la Meta. In un tempo contrassegnato dalla disgregazione interiore e dal disorientamento ideale è fondamentale ridirci l'essenziale e farci educare dalla Chiesa.

Fidatevi! Non è il tempo delle complicate programmazioni e dei tecnicismi pastorali.

È il tempo di incontrare e seguire Gesù Cristo, che è la Via, la Verità e la Vita (cfr. Gv 14,6). Accettate questa lettera come un gesto di amore nei vostri confronti e di ringraziamento per la testimonianza edificante che mi offrite. Non riesco a darvi altro, né tutto quello che a volte mi chiedete.

Posso trasmettervi solo ciò che rende lieta e bella la mia vita: la fede in Gesù Cristo e l'amore alla Chiesa. Provate anche voi a fidarvi veramente e totalmente di Gesù Cristo e della Chiesa!

52. Pregate con me e per me la Trinità Santissima perché con il mio ministero episcopale possa manifestarvi in modo eminente l'amore e la misericordia di Dio Padre, la sollecitudine e la dolcezza di Dio Figlio, la vitalità e il gaudio di Dio Spirito Santo, ed essere per tutti voi Sacerdote santo, Maestro esemplare, Pastore saggio e buono, accogliente e premuroso, solerte e generoso, prudente e pio. In modo tale che il contenuto, lo stile e il dinamismo missionario del mio ministero possano manifestare fedelmente l'icona del Buon Pastore. Anch'io pregherò per voi e con voi, perché possiate accogliere il mio apostolato come un atto di benevolenza del Signore che viene a visitarvi per abbracciarvi col suo amore e allietare la vostra esistenza con i doni del suo Spirito. Non abbiate paura di parlare, di domandare, di proporre, di partecipare, di coinvol-

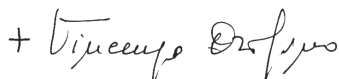
gervi, di obiettare. Fuggite la tentazione di avere con me rapporti formali e bloccati; siate schietti e immediati, come conviene ai figli con il padre.

Siate e sentitevi veramente liberi! La libertà è un dono di Dio ed è fondamentale per compiere qualsiasi atto veramente umano e cristiano. Voglio concludere, perciò, con le parole di Charles Péguy: «Chiedete a un padre se il miglior momento non è quando i suoi figli cominciano ad amarlo come uomini, lui stesso come un uomo, liberamente, gratuitamente, chiedetelo a un padre i cui figli stiano crescendo. Chiedete a un padre se non ci sia un'ora segreta, un momento segreto, e se non sia quando i suoi figli cominciano a diventare uomini, liberi e lui stesso lo trattano come un uomo, libero, l'amano come uomo, libero. (...) Da uomo a uomo, liberamente, gratuitamente. Lo stimano così. Chiedete a quel padre se non sa che nulla vale uno sguardo d'uomo che incontra uno sguardo d'uomo. (...) Tutte le sottomissioni da schiavo del mondo non valgono un bello sguardo da uomo libero. (...) Io darei tutto per un bello sguardo da uomo libero.

(...) Per ottenere questa libertà, questa gratuità ho sacrificato tutto (dice Dio). Per creare questa libertà, questa gratuità, per far agire questa libertà, questa gratuità. Per insegnargli la libertà». ¹²²

La Vergine Maria, Madre della Chiesa e Regina degli Apostoli, ci accompagni con il suo materno affetto e ci insegni a contemplare con cuore libero e adorante stupore il volto del Figlio, per accoglierlo e amarlo come unico e sommo bene della nostra vita.

Vi benedico di cuore.

Il vostro Vescovo
+ 

Tursi, 8 settembre 2017

Natività della Beata Vergine Maria

¹²² PÉGUY, *Il mistero dei santi innocenti*, in *Idem, I misteri*, Jaca Book, Milano 1997, pp. 342-343.

Stampato da
TIPOGRAFIA GAGLIARDI
Via P. Marsicano, 15 - 85042 Lagonegro (Pz)
tel. 0973.22744
e-mail: tipogagliardi@tiscali.it - prestampagagliardi@alice.it

Agosto 2017

